ABBONAMENTI — Interno e Colonie — Estero [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 3.50 la linea, ultima pagina L. 2 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 3.50 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Domenica 26 Maggio 1918 — ROMA — Domenica 28 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 144

La celebrazione della nostra guerra

La cerimonia svoltasi [illegible] all'*Augusteo* ha veramente raggiunto, nel fatto, l'importanza simbolica di un rito non nazionale soltanto ma mondiale che le si voleva attribuire. La qualità dei partecipanti, e l'entusiasmo sacro che univa e rinsaldava in una fede sola e quasi in una gente sola tante varie qualità di fedi e di genti le hanno dato questo carattere, per cui nel luogo augusto d'Augusto Roma è riapparsa degnamente *caput mundi*, con tanto maggior degnità — come il capo del Governo ha saputo dire — in quanto che i popoli che in lei e attorno a lei si davan convegno erano popoli liberi, o convenuti in nome della Libertà.

Per rilevare questo simbolico e reale, e simbolico perchè reale, carattere della cerimonia, non v'è che una elencazione da fare. Passare brevemente in rassegna la qualità delle persone che hanno avuto il memorando onore di prendervi la parola. Dall'Erede augusto del più grande impero del mondo, che tenero ancora d'età ma saldo di cuore ha agià avuto il tempo di dividere lungamente i disagi e i pericoli di ben due fronti di battaglia fuori del suo paese, e che affrontava iersera l'arringo popolare, dimostrando così, insieme con la sua sola presenza, la internazionalità e la popolarità dei destini che si decidono; al profugo combattente Stefanik, colonnello di un esercito di prodi che, ancora senza patria, ha già la sua patria in tutti i fronti alleati; dal Ministro francese Simon, nella cui lucida e precisa parola un sano realismo politico varcando le frontiere e diventando internazionale si confonde e si identifica col *maximum* degli idealismi nazionali; al semplice cittadino americano Holt, deputato a rappresentare una grande nazione in cui l'idealismo è l'*humus* in cui il realismo si abbarbica, e che, rotta la cintura d'una teoria isolatrice, diventa a un tratto cittadina del mondo e il mondo accoglie suo cittadino; dall'on. Lorand, deputato d'un Parlamento in esilio più vivo e legiferante che mai dopo l'invasione della sua terra e la deportazione del suo popolo; all'irredento italiano Lorenzoni, testimone uno, fra mille e mille, di una fede nazionale che rimase sempre attaccata alla terra e che non fu mai potuta strozzar dal capestro; dal Sindaco di Roma madre e capitale, che ha aperto la cerimonia; al Presidente Orlando che l'ha chiusa, riassumendo il pensiero generale con quella sua prodigiosa eloquenza, aristocratica insieme e popolare, meditativa e sentimentale a un tempo, che sa dalle rapide sintesi storiche o dottrinarie insensibilmente passare — ad esempio — alle concrete rappresentazioni, fatte a uso dei « San Tommasi » del pacifismo, delle cordiali « strette di mano e di collo » che la Germania suol dare ai nemici vinti; tutta questa esauriente varietà e diversità di elementi fattori della cerimonia, di ogni terra, di ogni idea, di ogni storia, di ogni fede di ogni pratica — tranne che una: quella dell'aggressione e dell'oppressione — hanno dato veramente al rito augusteo di iersera il valore che doveva avere: quello della sacra lega dei popoli civili che stanno tutti da una parte per la difesa della Libertà e del Diritto contro la mortale minaccia recata a questi immortali patrimoni da coloro che stanno dall'altra parte: la Germania e i suoi complici.

I telegrammi augurali

Poincaré al Re d'Italia

PARIGI, 24.

In occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, il presidente della Repubblica, Poincaré, ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

Sono tre anni da che l'Italia, scegliendo la sua gloriosa strada, si slanciò nell'immenso conflitto nel quale è in giuoco la sorte dell'Europa e del mondo.

Essa si schierò risolutamente per i popoli oppressi contro i nemici del diritto e della libertà. Da allora i vincoli che la univano alla Francia si sono sempre più stretti e i due paesi hanno sentito nel profondo dei loro cuori l'irresistibile appello della fratellanza. Oggi truppe francesi combattono sul fronte italiano e magnifiche truppe italiane sono giunte sul fronte francese per prendere la loro parte di pericolo e di onore, simbolici scambi i quali attestano la unità della nostra azione e fanno apparire in forma concreta la forza irresistibile della nostra alleanza. Prego Vostra Maestà di ricevere in questo commovente anniversario l'espressione del mio cordiale fedele attaccamento. Firmato: Raimondo Poincaré.

Il Re al signor Poincaré

Il Re ha diretto al Presidente della Repubblica francese il seguente telegramma:

Le nobili espressioni che Ella, Signor Presidente, si è compiaciuto rivolgermi in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia sono giunte quanto mai gradite all'animo mio di italiano e di soldato.

L'alleanza che unisce le nostre Nazioni nella lotta per la libertà dei popoli riceve la più nobile sua sanzione nella fraternità delle armi, e le battaglie che le nostre armi strette in ferreo fascio si apprestano a combattere nelle nostre terre, gloriose di antiche comuni tradizioni, rinsalderanno la forza dei comuni ideali di civiltà e di progresso.

A Lei, Signor Presidente, invio l'espressione della mia cordiale amicizia. — Vittorio Emanuele.

Il Presidente della Camera al Re

Il presidente della Camera, on. cav. Marcora, ha inviato il seguente dispaccio:

A S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia
Zona di Guerra.

In questo giorno memorando il mio pensiero corre a Voi, Sire, e agli uomini che tre anni or sono e di poi sentirono l'Italia risorta non per sè ma per il mondo e la vollero vindice del diritto nazionale per tutti i popoli.

Benedico la gioventù che sorda ad ogni meschina ed egoistica considerazione udì soltanto la voce della Patria e pieno di fervida fede nel successo delle armi nostre e dei nostri valorosi alleati pel trionfo della giustizia e della civiltà contro la barbarie, interprete della Camera invia a V. M. l'espressione del più profondo ossequio.

Marcora, presidente Camera deputati.

IL COMUNICATO DI STASERA

Sei aeroplani nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 25 Maggio 1918.

Tra Brenta e Piave e a sud di Zenson sensibile attività delle opposte artiglierie; tiri sparsi sul rimanente della fronte.

Sulle pendici meridionali del Sasso Rosso ripetuti tentativi di attacco nemici richiamarono l'efficace intervento delle nostre batterie e diedero luogo a vivace scambio di bombe a mano.

A sud di Col Caprile nuclei avversari vennero fugati.

Nella regione del monte Asolone nostre pattuglie distrussero un posto avanzato e fecero bottino di armi e materiali.

Truppe nemiche nelle retrovie dell'Altopiano di Asiago vennero bombardate da aviatori britannici; cinque velivoli furono abbattuti ed un sesto costretto ad atterrare.

DIAZ.

La cerimonia all'Augusteo

Vibrò, ieri sera nel vasto recinto dell'Augusteo, come aveva vibrato poco prima per le vie di Roma, l'anima italiana, riaffermante la incrollabile volontà di vittoria, guadagnata ad ogni costo, a prezzo di ogni più duro sacrificio, di ogni più amara rinuncia, pur di arrivare a debellare il nemico, e a costruire, su le rovine dello Stato per eccellenza oppressore, e nella disfatta del popolo tedesco, responsabile primo della guerra, le patrie di popoli riscattati, redenti, liberati dal servaggio.

Ieri sera l'ampia sala dell'Augusteo, folgorante di luci, olezzante delle migliaia di rose che decoravano a fasci e a festoni i palchi e la galleria, vibrò pel grido, cento volte ripetuto, di Viva l'Italia, Viva gli Alleati, Viva la vittoria.

Fu una serata indimenticabile. L'oratore della Francia riconobbe che sola fra gli Alleati l'Italia aveva snudata la sua spada per una alta idealità di giustizia, sentita ed affermata dal suo popolo, nei giorni di passione e di ardore che precedettero il 24 Maggio 1915: e questa allusione fu accolta da una ovazione calorosa, da un applauso scrosciante: era, anche una volta la volontà di vittoria che si affermava. Che si affermava solenne da tutta l'Italia, chè nella sala dell'Augusteo tutta l'Italia era rappresentata: nei suoi Ministri e Sottosegretari di Stato al completo, negli alti funzionari, nelle personalità più rappresentative dell'arte, della letteratura, dell'aristocrazia, nei Sindaci ed assessori dei Comuni italiani con le loro bandiere, nei Deputati al Parlamento e nei Senatori, nei professori di Università e di scuole, e in una enorme folla, ov'erano numerosissimi anche gli stranieri, che gremiva, stipava assolutamente l'« Augusteo ». E gli Alleati erano rappresentati dalle loro ambasciate e dalle loro legazioni al completo, e molti notevoli cittadini, stranieri, inglesi e francesi specialmente, erano là presenti essi pure ad affermare, insieme agli italiani, la volontà di vittoria dell'Intesa.

Il saluto di Roma

Alle ore 21, con puntualità tutta inglese, Eduardo principe di Galles, entra nel palco reale. Sono con lui S. A. il Luogotenente, il Principe Pietro del Montenegro, l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Rodd, Lord Lee aiutante del Principe di Galles, e l'aiutante di bandiera del Luogotenente.

In fondo al palco dell'organo si collocano le bandiere dei municipi e delle associazioni, ai fianchi i valletti del municipio, ed in mezzo, dietro il tavolo degli oratori, il coro di Santa Cecilia diretto dal maestro Molinari.

Alle 21.5 la musica ed il coro attaccano la Marcia Reale. Il pubblico si leva in piedi ed ascolta così ed applaude anche uno dopo l'altro, il « God Save the king » la « Marsigliese » la « Brabançonne » e l'« Inno americano ». Dopo di che il Sindaco di Roma, principe Colonna, prende la parola.

Don Prospero Colonna in uno dei suoi mirabili discorsi reca il saluto di Roma. Il Sindaco, con una felice sintesi, riassume gli scopi pei quali l'Italia è entrata in guerra a fianco delle nazioni libere, riaffermando nella giornata del 24 Maggio i nobili intenti per i quali la nostra patria dice al mondo come il pensiero e il valore d'Italia siano e restino quelli che furono nel giorno della riscossa, e come non siano meno tenaci e inflessibili se la fortuna ci condannò a prove dolorose. Ricorda Enrico Heine passeggiare con i suoi sogni sotto gli abeti verdi della sua patria, aver veduto il mondo interamente tedesco. Ma Guglielmo II che voleva applicare al cittadino tedesco il *civis romanus* ha dimenticato che Roma dominò per la forza di pensiero e per la base del diritto. Porge un pensiero ai martiri della indipendenza e conclude invocando dalle linee insanguinate del Piave e dalle Alpi quella rivendicazione che la fede di Roma auspica.

Parla il Principe di Galles

Cessati gli applausi con i quali è stato accolto il discorso del Principe Colonna il Principe di Galles si avanza al parapetto del palco reale. Tutti i presenti si alzano in piedi e si voltano verso il palco. Tutti gli occhi fissano il Principe il quale rimane un istante in silenzio, come dominato dalla emozione di parlare in pubblico.

La mano che regge il discorso scritto gli trema leggermente.

Finalmente, con voce che va via via diventando più alta e più ferma, parlando in inglese dice:

Altezza Reale,
Eccellenze, Signore e Signori!

Permettetemi innanzi tutto di ringraziarvi, Romani di Roma, per l'accoglienza cordialissima fattami da questa venerabile Urbe nell'occasione della mia prima visita ad essa, un avvenimento questo che rimane sempre impresso per la vita nella mente di chicchessia, ma che diventa incancellabile in una occasione come la presente, che rappresenta una pietra miliare nella storia comune dei nostri due paesi.

Sono venuto a voi da quel fronte su cui i nostri soldati pugnano spalla a spalla per vendicare gli stessi ideali e per difendere i medesimi diritti inalienabili. Vengo a voi per portarvi un messaggio di solidarietà e incoraggiamento nel nome del Re, mio padre, e dei suoi sudditi della Grande Bretagna e dei Domini oltre mare. Vengo a voi per assicurarvi della amicizia costante e del sincero affetto di tutto il popolo britannico per la vostra nazione, cui la simpatia secolare e preziosa è diventata ormai una fratellanza in armi creatrice di un legame che nulla potrà dissolvere.

Qui, nella città di Roma, antica Capitale del mondo, sorgente dell'ordine sociale e della giustizia, proclamo fieramente il mio convincimento che la grande causa per la quale i nostri due popoli si battono contro le forze della reazione, è destinata inevitabilmente e certamente a trionfare mediante l'unione, della quale la nostra adunanza di stasera è simbolica.

In più punti il discorso è stato interrotto da fragorosi applausi, e la fine è stata salutata da una calorosa ovazione. Il Principe potrà notare nelle memorie della sua vita di avere esordito nella propria carriera di capo di Stato con un discorso ad un « meeting » pubblico. Cosa non comune per i regnanti e specialmente per quelli della casa d'Inghilterra.

Certo il Principe ha ottenuto, anche come oratore un grande successo. Si grida *Viva l'Inghilterra! Viva l'Italia!* Si agitano le bandiere, è un momento di emozione indescrivibile e l'applauso diventa il fragore di un uragano quando la musica suona l'Inno inglese. Dopo di che, a nome del popolo Belga, esprimendosi in chiaro, perfetto italiano parla l'on. Giorgio Lorand.

Il discorso dell'on. Lorand

Il deputato belga on. Lorand dice:

Il Governo belga mi ha fatto il più grande ed il più grato degli onori incaricandomi di venire a dirvi la gratitudine sua e del popolo nostro pel vostro intervento. Quando il Belgio fu invaso, ognuno di noi, facendo il suo dovere, credetti che il mio fosse di tornare in Italia dove avevo passato i bei giorni della mia giovinezza, ad invocare le tradizioni insegnateci a Bologna dai Saffi, dai Ceneri, dal Carducci, per dirvi i delitti tedeschi nel Belgio e chiedere aiuto. Ed il più bel giorno della mia vita fu quello del vostro intervento al quale avevo contribuito. Non solo i delitti dei tedeschi hanno portato l'infamia a chi li commise, ma hanno dato il vero carattere alla guerra ed hanno determinato la dichiarazione della neutralità italiana e l'intervento inglese.

Dopo le atrocità che feci conoscere appellandomi al vostro cuore ed alle vostre tradizioni l'Italia intervenne nella guerra. Questo intervento fu uno dei grandi avvenimenti della Storia, perchè cosciente, voluto, deliberato dal Governo e dal popolo con piena consapevolezza dei suoi rischi. La Francia e l'Inghilterra avevano fatto tutto il loro dovere, ma voi avete fatto qualche cosa di più, e dato il nobile esempio che è stato seguito dal Portogallo e dalla disgraziata Romania, tradita ed abbandonata, degna figlia di Roma, e finalmente dall'America che ci ha portato la certezza della vittoria. Questo è il trionfo della solidarietà, della civiltà e del sentimento di libertà, retaggio comune dei latini e degli Anglo-Sassoni.

Figli di Roma, noi tutti lottiamo per la reintegrazione del diritto, la sua vittoria e la sua affermazione dell'avvenire contro qualsiasi nuovo attentato, pel rispetto del diritto dei popoli a disporre di sè stessi. Questi i nostri scopi di guerra: questa la gloria della terza Italia, questo il pegno della sicura vittoria. E sarà gloria per il popolo italiano di essere stato il primo a comprenderlo ed a volerlo nelle radiose giornate del maggio 1915, che furono il principio della riscossa dell'umanità contro il brigantaggio tedesco e della lega delle nazioni per il diritto e per la libertà contro la barbarie tedesca.

Il Ministro francese Simon

Terminati gli applausi si avanza al tavolo degli oratori il Ministro delle Colonie francese on. Henry Simon il quale a nome della Francia, dice:

E' la prima volta dall'inizio della guerra, che un membro del Governo di Francia viene in Italia, non già per conversazioni con uomini di Stato, necessariamente circoscritte e discrete, ma per parlare a cuore aperto alla Nazione italiana.

Per questo scambio di pensieri profondi fra due popoli, in una solenne ora della loro istoria, nessun luogo è meglio indicato di questo, d'onde il genio romano, di secolo in secolo, ha parlato al mondo, e nessuna occasione più propizia di questo anniversario del grande evento storico, col quale la Terza Italia riaffermando al cospetto del mondo la volontà e la potenza sua, si apprestava in un'onda d'entusiasmo alla guerra del Diritto e della Libertà.

Qui con ispirate parole il Simon rievoca i giorni del maggio 1915 quando ardenti fervevano le volontà del popolo per la guerra e quindi continua:

Ed ecco che dopo il maggio 1915, dopo l'ottobre 1917 e l'aprile 1918 che vede farsi ancora più intima la nostra fraternità militare.

Nel più crudo della mischia, l'Italia si dà tutta intera.

Egli passa quindi a descrivere gli sforzi che saranno necessari per raggiungere la vittoria: ed osserva che a vittoria compiuta l'accordo fra Italia e Francia dovrà stringersi ancora di più. E non solo, ma fino da ora questo accordo deve fondarsi e rinsaldarsi. « Osserviamo — egli dice — osserviamo, in una parola, lo spirito dell'alleanza. In tal guisa tutto ci sembrerà facile. Poi che fra noi, francesi e italiani, quando vogliamo intenderci, tutto procede particolarmente presto e bene. Questo io ho sempre pensato, e non ho atteso di essere al governo per dichiarare con la stessa fede che vi metto oggi, che l'alleanza fra la Francia e l'Italia doveva essere cosa eccezionalmente facile, eccezionalmente stretta, eccezionalmente durevole.

Pur aspirando alla pace, il mondo non ha bisogno, in realtà, che la sua armonia, secondo la regola germanica, risulti di livellamento e di monotonia.

Latini quali siamo, persistiamo a restare profondamente e fortemente noi stessi: sarà questa la nostra migliore contribuzione all'avvento di quel felice equilibrio che con noi assicureranno le due grandi Nazioni anglo-sassoni, ormai amiche nostre inseparabili.

Accenna quindi, rapidamente alla collaborazione delle due nazioni Anglo-Sassoni, ed ai necessari provvedimenti economici e finanziari necessari a spezzare per sempre ed impedire il riformarsi di una egemonia commerciale tedesca; ed afferma che il Mediterraneo è e deve rimanere unicamente italiano e francese.

E quindi dice:

Ma quale gioia ancora più grande scaturisce dalle recenti dichiarazioni in vostro nome fatte da S. E. Orlando, circa la volontà di resistere e di vincere che anima la Nazione Italiana. Il fremito che queste parole hanno suscitato da un capo all'altro della Penisola si è propagato sino alla Francia, intenta e vibrante, e mai l'Italia è apparsa a noi più fiera e più sicura di sè medesima.

Voi, certo, subirete ancora un violento assalto; ma le pianure, dal cui orizzonte, al di là delle montagne dove urge con insaziata bramosia di rapina, l'aborrito tedesco può intravedere il campanile di Legnano, quelle pianure da cui sale sino a lui il ferreo strepito delle vetuste democrazie lombarde in armi per la libertà, quelle pianure non vedranno l'invasore, e saranno il campo della sua disfatta. Similmente, signori, — me ne faccio qui garante, innanzi a voi — come non mai le truppe francesi sui fronti di Picardia e delle Fiandre furono più energicamente tese al combattimento, sotto la suprema pressione teutonica, nè più serene nella immane prova.

Egli saluta quindi l'avvento del giorno in cui, ottenuta la vittoria Francia ed Italia muoveranno concordi verso un comune destino e dopo avere notato la legittimità, la giustizia delle rivendicazioni italiane e francesi egli conclude il discorso che è stato frequentemente applaudito dicendo:

S'approssima il giorno in cui le barriere doganali che ci separano saranno abbattute — il giorno in cui le nostre legislazioni equiparate conferiranno uno stesso ritmo alla nostra vita economica e sociale — il giorno in cui sotto le Alpi passeranno nuove vie di scambio — in cui le nostre grandi industrie del Nord della Francia e del Nord dell'Italia si tenderanno la mano per un nuovo sviluppo — il giorno in cui i nostri produttori di sete e di vini si uniranno per imporsi al mercato internazionale — il giorno in cui il vostro del Mezzogiorno, sotto una comune impulsione feconda, diverrà uno dei più ricchi granai del mondo come la natura vuole che sia — e in cui i vostri lavoratori troveranno in Francia una seconda Patria — il giorno in cui, nell'Africa del Nord il capitale ed il lavoro d'Italia e di Francia concorreranno alla messa in valore della grande sponda africana — e in cui il Mediterraneo Centrale e Occidentale, culla della civiltà Latina oggi come per il passato completamente circondato dai Popoli Latini, sarà l'ardente focolare donde l'Italia e la Francia, unite, irradieranno sul mondo l'attività loro concorde.

In attesa di quel giorno, che i nostri auspici prevedono, che i nostri voti avvicinano, che i nostri atti preparano, ergiamoci insieme, più risoluti e vigorosi che mai, nei supremi cimenti vittoriosi.

Parla il delegato americano

Dopo il discorso del Simon, che è stato frequentemente e calorosamente applaudito prende la parola Hamilton Holt, il quale pronunzia in inglese un breve discorso di saluto e di omaggio dell'America all'Italia. Egli ha ricordato che l'America deve la scoperta all'Italia, la civiltà all'Inghilterra la libertà alla Francia, ed è perciò che l'America si trova in linea con gli Alleati dalla parte della civiltà e della libertà contro la barbarie. Ha detto della volontà americana di sacrificare fino all'ultimo uomo ed all'ultimo dollaro per arrivare alla vittoria.

Terminando applauditissimo ha affermato la unione e la concordia di tutto il popolo americano in questa guerra nella quale l'America appoggerà l'Italia e gli Alleati con tutte le sue forze e tutte le sue risorse.

Il discorso dell'on. Orlando

Salutato da una ovazione che ha durato qualche minuto l'on. Orlando si è presentato al tavolo degli oratori; e appena cessati gli applausi ha detto:

« Non mai Roma ebbe fremiti di maggiore orgoglio nella sua anima millenaria, come oggi, nell'ascoltare la parola di saluto, di ardore e di fede, che le rivolgono i rappresentanti dei popoli alleati, solidali con l'Italia nella lotta di cui la storia del mondo non vide l'eguale. Non mai, anche quando più lontano si spingevano i confini del suo Impero, sino a comprendere quasi tutto il mondo incivilito, Roma ebbe tributato un omaggio di popoli più grande di questo d'oggi di: non più grande, perchè esso proviene dal mondo antico e dal nuovo; non più grande, soprattutto, perchè proviene da popoli liberi. Io non posso fare atto di modestia, e affermo fieramente invece che, per grande che sia questo omaggio, per immenso che ne sia il significato, l'Italia è degna di riceverlo. E dicendo che ne è ben degna, non alludo soltanto alla guerra che essa ha combattuto con fedeltà ed onore, e al contributo di sforzi e di dolori, di privazioni e di sacrifici che ha apportato alla causa comune, onde tutti essa ha conosciuti gli orrori di questa guerra: i suoi figli caduti a migliaia sui campi di battaglia, tutta la sua ricchezza offerta con generosa liberalità, le sue donne e i suoi bambini massacrati dall'aggressione che contamina il cielo o annegati per l'insidia sottomarina, le sue città bombardate, i suoi monumenti distrutti e minacciati, due fra le sue più gloriose provincie invase e calpestate dal nemico. L'Italia ha sofferto tutto quanto ha potuto escogitare l'arte diabolica di chi ha potuto trovare l'espressione: « la gioia di nuocere », quando noi latini avevamo trovato l'espressione: « la gioia di vivere ». Noi ricordiamo tutto ciò non col sentimento di chi espone la sua piaga per suscitare la commozione benefica, ma con la fierezza e l'orgoglio del mutilato per cui le cicatrici sono come una decorazione gloriosa impressa nelle carni: noi ricordiamo con la fede incrollabile di chi sa che beati son coloro che hanno sofferto per una causa giusta. Ma noi sappiamo egualmente che in questa guerra, che ha visto le più orribili cose e le più belle che la storia conosca, una generosa gara di sacrificio fra i popoli combattenti, sotto il vessillo dell'Intesa fa che ognuno veda ed apprezzi le sofferenze degli altri, prima delle proprie. E, per tacer d'altri, non è qui fra noi il rappresentante del Belgio, di questo popolo martire dell'idea dell'indipendenza e dell'onore?

Ma quando ho detto che l'Italia è meritevole di codesto commosso omaggio di tutti i popoli civili, io pensavo invece all'alta bellezza morale del suo gesto, ond'essa scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio, quando già da lunghi mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alle sorti dell'Intesa: per la bellezza morale del suo gesto — io dico — giacchè a determinarne l'entrata in guerra fu soprattutto la spinta di un grande sentimento, per cui l'anima italiana subì il fascino di un generoso idealismo. Questa idea morale come determinò la magnanima risoluzione dell'inizio, così ha dominato durante tutta la guerra; si è, anzi, sempre più affinata, sempre più purificata nella fornace del cimento formidabile, sicchè, dopo tre anni di guerra, dopo l'immeritata sciagura di Caporetto, voi, qui convenuti da ogni parte, potreste attestare di aver trovato una Italia, certo alquanto diversa dall'Italia dell'antica maniera, i cui incanti della natura e dell'arte eran ricercati dai sognatori, dai poeti e dagli innamorati, un'Italia fatta più austera dall'aspra e sana scuola del dolore, ma un'Italia in piedi, animata dallo stesso fervore, dallo stesso entusiasmo, dalla stessa fede con cui nel maggio del 1915 proclamò la sua guerra.

Questa guerra apparve, quando fu proclamata, come la prosecuzione delle guerre del Risorgimento. Il popolo intese di combattere ancora per la sua unità e per la sua indipendenza, pei fratelli della stessa lingua, dello stesso sangue, della stessa anima, gravati tuttora da quel giogo insopportabile che opprime e soffoca le più alte aspirazioni dei più nobili popoli: di combattere per ottenere meno iniqui confini, che gli assicurino l'esistenza contro la secolare minaccia, che sembra stare in perpetuo agguato dai monti e dal mare.

Ma nel corso di questi tre anni di guerra, di cui i mesi hanno spesso avuta la funzione storica di secoli, bene è venuta l'Italia avvertendo che le aspirazioni particolari, anche le più giuste, le rivendicazioni nazionali, anche le più sante, divengono episodi in questo gigantesco conflitto, nel quale, più che pei singoli popoli, sembra si combatta per l'umanità intera, più che per l'esistenza di una Nazione sembra si combatta per l'avvenire e le sorti del mondo.

Ed ecco in queste due parole, nelle quali si compendia la storia più generosa e più gloriosa delle generazioni umane, in queste due mirabili, magiche parole — giustizia e libertà — sta la intima, la profonda ragione della nostra guerra comune, sta l'aspirazione della vittoria, che sarà e dovrà essere comune.

I messaggi del presidente Wilson, nella loro terza limpidezza, han proiettato come un fascio di luce sulla nobiltà universale degli scopi della nostra guerra. Essi han trovato l'espressione precisa, la formula categorica di quanto noi venivamo sempre più chiaramente intuendo, con quella lucidità che il dolore conferisce. Noi abbiamo potuto stabilire così la verità umana ed universale che si eleva sugli obiettivi nazionali, felici di questo: che essi, questi obiettivi, corrispondono a quella verità e s'inquadrano in essa.

E, come a questa concezione universale noi ci siamo sollevati, muovendo da un'idea particolare; così viceversa, dall'idea dominatrice ridiscendiamo ai nostri ideali nazionali come ad una conseguenza di quella. Il diritto di Trieste è materiato della stessa verità e della stessa giustizia che il diritto di Strasburgo; e il diritto così di Strasburgo come di Trieste, è materiato della stessa intima sostanza che il diritto di Varsavia e di Praga.

Noi ben conosciamo tutta la gravità dell'ora, tutta la grandezza del pericolo; ben sentiamo che, radunando tutte le riserve dei suoi uomini, tutta la potenza dei suoi mezzi e tutto il cumulo dei suoi odii e della sua violenza, il nemico sta per slanciarsi contro i nostri alleati e contro noi con un immane sforzo di disperazione. Noi sappiamo che la volontà del nemico, ancor più che la nostra ha fatto di questa guerra una questione di vita e di morte per i popoli, poichè, se nel discorso di Homburg, il Kaiser dichiarò che la Germania è pronta a stringere la mano che gli stende il nemico abbattuto e vinto, le sedicenti paci russe e la pace di Bucarest, imposta per violenza alla nobile tradita Romania, hanno fatto comprendere persino ai San Tommaso del pacifismo europeo che la Germania è pronta a stringere del vinto non la mano soltanto, ma il collo. I nostri nemici tale inesorabile dilemma hanno imposto: che se mai il decisivo duello dovesse finire con la totale rovina dei nostri popoli, sarebbe pur sempre preferibile cadere gloriosamente guardando in faccia l'avversario, anzichè salvare l'esistenza nostra a prezzo della schiavitù e del disonore. Ma pari alla grande idea è la fede che ci sostiene e ci anima: mentre, malgrado le debolezze inevitabili, malgrado le avversità contingenti, malgrado i sacrifici tremendi, noi sentiamo che è più forza in questa idea che in tutta la brutale violenza del nemico. Sono esse le vere, le sole conquistatrici. Da questo cataclisma, pel quale può dirsi che tutta quanta dolori e pianga l'umanità, sorgerà un'epoca migliore; e non sarà quella che il nemico sognava nel suo folle sogno di dominio universale. Sulla varietà dei popoli, grandi e piccoli, ma tutti parimenti eguali, parimenti liberi, un solo impero vi sarà e dovrà esservi: quello della giustizia.

Noi abbiamo preso questo impegno; l'abbiamo santificato col sangue generoso di innumerevoli eroi e con la rude sofferenza di popoli interi: tutto ciò non sarà vano. Stretti nella guerra da un patto solenne di vita e di morte per i supremi e più alti scopi dell'esistenza dei popoli, dopo la guerra noi non frangeremo quel patto. Dalla nostra vittoria la pace; dalla nostra pace la giustizia e la libertà sul mondo!

Altezza, Signori,

nell'animo mio, in quest'ora rivivono due episodi il cui significato profondo mi pare che riassuma i sentimenti di questa riunione indimenticabile.

Ho veduto ieri un giovane ne' cui occhi cerulei è riflessa la limpida anima di un vecchio popolo, di quell'Inghilterra, dove è sorta la filosofia etica della benevolenza e della simpatia, e quella filosofia economica che, nel proclamare i principi della scuola di Manchester, alla constatazione della lotta per la concorrenza faceva seguire questo imperativo: « Combattere con lealtà ». *Fair Play.*

Ho domandato a quel giovine donde direttamente provenisse, e mi ha risposto « dall'Altipiano di Asiago » ed ha soggiunto: « lei ci trovo da sei mesi ».

Questo giovane è l'erede del più grande Impero del mondo; e con magnifica semplicità egli è venuto a partecipare ai nostri disagi ed ai nostri pericoli, ed ha voluto concorrere alla difesa della nostra terra, sulle nostre Alpi. Altezza, gli Italiani non lo dimenticheranno mai!

Questo episodio collega con un altro. Erano le terribili giornate con cui cominciò il novembre 1917, nelle quali occorse una fede veramente immensa per non disperare. Con un atto di spontaneità, fraternamente generoso, eran venuti in Italia i capi dei Governi alleati: il Primo Ministro Inglese e il Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia.

Ma già vi avevan preceduti le divisioni di Francia la cui partenza era cominciata ventiquattr'ore dopo la giornata di Caporetto: neanche ciò l'Italia dimenticherà mai. Dopo Rapallo ci eravamo recati al fronte e ci soffermammo in una piccola stazione, mentre passava un treno di truppe francesi. Per grande che fosse la fede pesava su noi tutti l'infinita preoccupazione dell'ora: anche la giornata era velata di una tristezza cupa e indefinita. I francesi salutavano con quella calma tranquilla che fa di essi dei soldati per vocazione e che li fa trovare come in casa propria su tutti i campi di battaglia del mondo. La loro gravità militare non era scossa dalla visione del Capo del loro Governo, di cui essi, in quel momento, ignoravano la presenza in quel luogo. Ma ad un tratto, dall'alto di un vagone, un giovanotto, sembrava, anzi, un ragazzo, piccolo eroe dal viso pallido e magro, ma dagli occhi sfavillanti, riconobbe nel signor Painlevé il deputato di una delle circoscrizioni di Parigi, e, mettendosi bruscamente sull'attenti, e portando la mano al berretto, gridò ad alta voce, che ruppe il silenzio dell'austerità e della mestizia: « Et bien, Monsieur le Président, voilà le parisien! »

Era in quel saluto nel tempo stesso rispetto e gaiezza sottilmente arguta, ma era in quel saluto, sopratutto, la fiducia eroica del popolano adolescente di Parigi, di un rappresentante tipico di questa Francia prodigiosa, che, nella sua grande anima cosmopolitica, ha avuto palpiti per tutti gli ideali, ha prodigato il suo aiuto per tutte le nobili cause, ha versato il suo sangue per la liberazione di tutti i popoli oppressi. Ebbene, eccolo il parigino! Eccolo chi è da secoli abituato a guardare faccia a faccia il destino, che da secoli è andato incontro al pericolo, provocandolo, quasi direi, insolentendolo, che ha disarmato l'avversità opponendole la sfida beffarda della sua arguzia, eroica quanto la sua stessa bravura.

E, mentre le uniformi grigio-verdi sfilano dinnanzi ad un generale francese sulla tormentata e gloriosa terra di Francia tra la ammirazione dei *poilus*, il richiamo di questi episodi che congiungono nella difesa d'Italia il giovane erede della Corona britannica, e il piccolo soldatino di Francia, mi pare che assorga ad un grande significato simbolico riaffermando l'unità che l'ora e il pericolo vieppiù ritemprano e rinsaldano: questa unità che quanto è più intima, tanto più ci rende degni della vittoria, e vittoriosi del destino!

Per questa unità così solennemente riconsacrata in questo giorno segnato dai fati, io, in nome d'Italia, esprimo a tutti la mia commossa gratitudine; all'Inghilterra, che non poteva inviare più nobile e più gradito messaggero di Voi, o Altezza, a recarci una augusta parola, riaffermante l'amicizia col nostro Paese, amicizia che, sorta in tempi per noi dolorosi, si è venuta sempre rinsaldando con intimità di affetto nei giorni del dolore ancor più che in quelli del gaudio; alla Francia, alla grande sorella nostra, verso la quale, con sentimenti di rinnovata ammirazione, si protendono i cuori di noi e di tutti in questa epica ora, nella quale sulla terra sua si decidono le sorti del mondo; agli Stati Uniti d'America, a questo giovane popolo, possente di forza e già ricco di gloria, per la divinatrice saggezza del suo capo e per la multiforme virtù dei suoi uomini; ai popoli che più faticosamente il nemico sopraffece nella loro piccolezza, uno dei quali, perciò appunto, sa-

pare più eroico il sacrificio e più mirabile il valore, a quelle Nazioni che dal Baltico all'Adriatico, il comune nemico più opprime e più esse gli oppongono la forza incoercibile della loro coscienza di popoli: Nazioni oppresse anche dentro gli stessi confini degli Stati nemici, che insorgono eroicamente, al grido di: « Viva l'Intesa! »; a quanti, insomma, sono con noi col pensiero o son le opere, con l'animo, o con le armi, aspirando, nella fratellanza odierna, ad un più giusto e degno domani, l'Italia, col cuore, e per la bocca di Roma immortale, risponde con ardente parola di gratitudine, di solidarietà e di fede.

E si diffonda questo nostro messaggio augurale; e sappiano gli amici, e lo sappiano anche i nemici, che tenace più che mai nella lotta, fedele più che mai agli alleati, oggi come ieri, tutto il popolo italiano è schierato intorno al suo Re, con un cuor solo ed una volontà sola: resistere per vincere, vincere per vivere!

Una rinnovata e anche più calorosa ovazione saluta la chiusa del forte discorso del Presidente del Consiglio.

La folla presente vede in un palco l'on. Sonnino che applaude e, insistentemente, lo invita a parlare, ma il Ministro degli Esteri se ne schermisce e invita il pubblico a gridare con lui *Viva l'Italia!*

Il coro degli Inni

Le prime note dell'Inno di Garibaldi echeggiano nella sonorità della sala, e per un istante il grande silenzio fa pensare a tutti i trapassati, i martiri, i morti, gli eroi della Indipendenza e della gloria della Patria; ma quando il coro incomincia le parole *Si scopron le tombe* allora il pubblico di scatto si leva in piedi, e l'*Inno di Garibaldi* e l'*Inno di Mameli* vengono cantati in coro da tutta la folla. E' un momento di delirio. Si applaude, si canta, si piange di commozione. Il Principe di Galles in piedi applaude calorosamente.

Viene quindi suonato — ed applaudito — l'inno czeco-slovacco (perchè non chiamarlo l'Inno Boemo, poichè veramente è tale?).

E a nome dei czeco-slovacchi parla il tenente colonnello Stefanik

Il discorso Stefanik

Il colonnello incomincia il suo breve discorso annunziando — e l'annunzio è accolto da fragorosi applausi — che i suoi soldati che oggi hanno preso parte alle dimostrazioni di Roma partiranno presto per il fronte, ove già li aspettano in trincea altri loro compagni, volontari com'essi — è bene che questo sia notato — per la liberazione della loro patria, e non prigionieri di guerra. Egli dice che questi suoi soldati sono l'avanguardia di quelli che vengono dalle varie regioni del mondo, e si raccolgono qui dove hanno giurato di resistere e di combattere finchè abbiano conseguita la indipendenza e la unità della patria, che essi perseguono non con vane minacce, ma col sacrificio e con la coscienza di operare per un sacro diritto che è tanto loro quanto dei popoli tutti.

Il discorso Lorenzoni

Ed ora parla un irredento: il prof. Giovanni Lorenzoni, ora ufficiale del nostro esercito, valoroso combattente al fronte, come era, prima della guerra, economista notissimo.

Gli irredenti sono rappresentati bene: a loro nome il Lorenzoni dice:

« In nome dei miei fratelli che languono nei campi di concentrazione, che gemono nelle carceri, che sono morti sul patibolo, che combattono nelle file dell'esercito italiano, ed aspettano con fede il giorno della liberazione, io vengo a portarvi l'affermazione della incrollabile fede nella vittoria di tutti i miei correligionari ».

Egli dice che le terre che attendono e sperano vanno dalle impervie creste Trentine fino alla luminosa costa dell'Adriatico, e anelano tutte il giorno della vittoria e preparano nel segreto dei loro cuori l'accoglienza alle trionfanti truppe italiane.

Quando Lorenzoni accenna al generale degli czeco-slovacchi, tutto il pubblico applaude al generale che, commosso, ringrazia.

Quindi Lorenzoni cita parecchi esempi di patriottismo degli irredenti, le tombe fiorite malgrado gli sbirri austriaci, le fiammate di San Giovanni su i monti del Trentino quando V. E. III si recò in visita nel Friuli; ricorda il martirio di Battisti e conchiude con una alata invocazione alla Patria, ed una rinnovellata affermazione di fede e di fiducia nella vittoriosa sorte delle armi italiane.

L'Inno de le Nazioni

Terminati gli applausi che hanno sottolineato la chiusa del discorso Lorenzoni, e dopo suonata la Marcia Reale il solista tenore Dolci, ed il coro, accompagnati a grande orchestra hanno cantato l'« Inno delle Nazioni » il non capolavoro di G. Verdi; ma che però, data l'occasione ed il momento, ha trascinato il pubblico ad una nuova manifestazione di entusiasmo, ad una rinnovata affermazione di volontà di resistenza fino alla vittoria.

Ed in mezzo a nuovi applausi la patriottica cerimonia è terminata alla mezzanotte.

Il ricevimento al Campidoglio

in onore del Principe di Galles

Nella meravigliosa sala degli Orazi e Curiazi il pubblico, elegantissimo, di signore e di gentiluomini aspetta che l'orchestra collocata in fondo alla sala, attacchi l'Inno reale inglese, segnale dell'arrivo del Principe di Galles. In suo onore ed in onore del Ministro Simon è dato il ricevimento.

Fra gli intervenuti vediamo, i ministri Sonnino, Meda, Miliani; i sottosegretari Indri, De Vito, Gallenga, Chiesa, Borsarelli, Morpurgo; poi gli on. Luzzatti, Maggiorino Ferraris, marchese Cappelli, Negrotto di Cambiano, Principe di Scalea; poi gli ambasciatori Barrère, Nelson Page e Rennel Rodd, Kikuti; ed i ministri del Belgio, di Cina; poi gli addetti militari e navali delle Ambasciate, delle nazioni alleate; quindi i generali Marini, Fabrizio Colonna, Vercellana, Pontremoli; ed i senatori Lanciani, Cruciani-Alibrandi, lo Stato Maggiore del contingente Czeco-Slovacco; quindi ancora l'ex-sindaco Nathan, il conte Capranica Del Grillo, la signora del generale Di Robilant, varie dame di Corte, e uomini della letteratura e della politica, e rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche; poi ancora i deputati De Amici Giovanni e Rava.

Più tardi sono pure giunti i Sottosegretari Bonicelli, Meomartini e Nava.

Le presentazioni avvengono nella Sala della Lupa dove il Principe è arrivato in compagnia del Sindaco, della Giunta e degli assessori.

Il Principe si è rivolto all'on. Sonnino stringendogli calorosamente la mano.

Il Sindaco ha quindi presentato il Consiglio Comunale al completo che ha voluto, ha detto il Sindaco, mostrare le sue simpatie alla potente alleata. Quindi il Principe ed il sig. Simon che era arrivato nell'intervallo sono passati nella sala dove è stato svolto un programma musicale.

Dopo il programma musicale è stato servito un rinfresco nelle sale vicine alla sala della Lupa.

A Palazzo Farnese

L'Ambasciatore di Francia e la signora Barrère hanno offerto oggi una colazione a Palazzo Farnese, alla quale assistevano: il Presidente del Consiglio on. Orlando, il Ministro delle Colonie on. Colosimo, l'on. Henry Simon Ministro delle Colonie francese, gli on. Sottosegretari di Stato Borsarelli e Gallenga, il Sindaco di Roma principe Colonna, il comm. De Martino, ecc.

L' "ITALY DAY,,

Un discorso di Lansing

WASHINGTON, 24.

Ieri sera è stato celebrato il terzo anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra con una solenne riunione tenuta a Washington, per commemorare la data, sotto il patronato del Presidente Wilson, rappresentato dal Segretario di Stato, Lansing, che presiedeva.

Alla riunione tenuta al «Liberty Hut» convennero vari membri del Gabinetto, l'Ambasciatore d'Italia, gli addetti all'Ambasciata italiana e una grande folla. Le pareti della «Liberty Hut» erano ornate con bandiere italiane ed americane e la banda della Marina eseguì gli inni alleati.

Lansing, dopo aver letto il Messaggio del Presidente Wilson al popolo italiano, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto: « L'anniversario di una grande decisione nazionale è sempre degno di essere commemorato, quando tale decisione significa che un popolo, senza riguardo ai sacrifici, ha proclamato il suo proposito di sostenere il diritto. Tre anni fa l'Italia prese la sua grande decisione. Essa scrisse sulla sua bandiera di battaglia la parola «Libertà» e la spiegò in cospetto del mondo. Noi, che combattiamo la guerra contro lo stesso nemico dell'umanità, abbiamo fiducia che lo spirito dell'Italia e il genio dei suoi generali ricaccerà gl'invasori. Nelle epoche passate l'Italia fu salvata col patriottismo, col valore e col sacrificio. Così sarà nuovamente salvata. Uniti con voi di razza latina, siamo noi, che non aspiriamo a titolo più ambito di quello di «Romani d'Occidente». Amici miei, d'Italia e d'America noi vinceremo questa guerra. Forse sui campi di Fiandra e di Piccardia, nella valle del Piave e tra i picchi delle Alpi; e forse oltre il Reno. In qualche luogo e in qualche modo, vinceremo. La vittoria coronerà le aquile di Roma come nei tempi antichi e a fianco a fianco coi vincitori, condividendone la gloria, sarà l'aquila d'America. Alla valorosa Italia fedele alleata ed amica, noi rivolgiamo le nostre felicitazioni in questo giorno di riconsacrazione per una nobile causa ».

Parla il nostro ambasciatore

L'Ambasciatore d'Italia, conte di Cellere, ringraziò il Presidente per il patronato dato alla celebrazione e Lansing per il suo intervento. Egli espresse riconoscenza per il tributo di amicizia dell'America all'Italia, dicendo: « La celebrazione dell'«Italy Day» in tutti gli Stati Uniti tocca una corda sensibile nel cuore di ogni italiano qui e fuori e susciterà una eco potente tra lo strepito della battaglia, come auspicio di vittoria. Per un popolo amante della libertà lo spirito di libertà è come l'aria pura essenziale alla vita. Sovente non si conosce quanto sia essenziale, finchè qualcuno non cerca di toglierlcela.

Allora bisogna morire o ribellarsi. L'Italia si è ribellata. La nostra nazione sta salda e resiste. Gli eserciti d'Italia, la più antica delle nazioni civili e quelli dell'America, la più giovane, si sono ora uniti e stanno fermamente sul campo di battaglia, nella guerra che l'umanità combatte per la libertà e la pace futura ».

Altri discorsi

Il corrispondente Will Irving, che assistette a molte battaglie sul fronte italiano, parlò con vivi termini dei mirabili combattimenti sostenuti dall'Italia e disse del valore del suo esercito, tale quale il mondo non ha mai veduto. L'esercito sembra oggi come una robusta squadra di atleti di medio peso, particolarmente atti pei combattimenti finali. L'ingegneria militare soggiunse, ha fatto cose miracolose nell'esercito italiano. Irving ha pure parlato dei 200.000 italiani di America, i quali prima che gli Stati Uniti dichiarassero la guerra, ritornarono in Italia ed ora combattono per essa.

Luigi Criscuolo della «Giovane Italia» ha offerto una bandiera da combattimento americano al Segretario di Stato per la Guerra Baker, per le prime truppe americane che vadano al fronte italiano.

Il 24 Maggio in Argentina

BUENOS AYRES, 24.

L'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia è stato solennemente celebrato dalle colonie italiana ed alleate. Tutti gli edifici italiani sono imbandierati e così pure le Legazioni e i Consolati degli altri Stati dell'Intesa.

Stamane le notabilità della colonia si sono recate alla Legazione d'Italia dove sono state ricevute dal ministro Cobianchi che ha pronunziato un elevatissimo discorso, rilevando il patriottismo degli italiani in Argentina, confermato dai risultati dell'ultimo prestito di guerra. Una grandiosa manifestazione popolare ha avuto luogo per iniziativa della Società «Progenie d'Italia», con l'intervento della colonia e numerosa folla acclamante all'Italia. Furono pronunziati discorsi.

Un'altra dimostrazione fu indetta delle colonie alleate ed associazioni con bandiere in corteo, con una folla imponente di cittadini alleati hanno percorso le vie inneggiando all'Esercito e alla Marina italiana e alla vittoria dell'Intesa. — (A. A).

Trumbic parla dell'Italia

LONDRA, 25.

Il corrispondente del *Times* da Salonicco ha intervistato Trumbic, presidente del Comitato jugoslavo a Londra, che attualmente visita l'esercito serbo. Trumbic ha dichiarato che una trasformazione felicissima per le aspirazioni jugoslave è avvenuta, nell'opinione pubblica italiana.

Trumbic esprime tutta la soddisfazione provata per il ricevimento fattogli in Italia come se fosse il rappresentante di uno stato già indipendente ed amico. I migliori uomini italiani e la maggioranza della nazione comprendono la necessità di una politica di stretta amicizia fra le popolazioni italiane e jugoslave che unite costituiranno una salda barriera contro l'azione tedesca nell'Adriatico.

Il generale Diaz ha dichiarato a Trumbic che, come l'Italia fu aiutata da amici stranieri nel suo Risorgimento, così l'Italia a sua volta deve aiutare gli jugoslavi a compiere il loro.

Tra il Montenegro e l'Italia

Il signor Voulcovitch, ministro del Montenegro, ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, on. Orlando, il seguente telegramma:

« Mi reco a premura di presentarvi, a nome del Governo reale del Montenegro, le felicitazioni più cordiali in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia; del giorno in cui la vostra nobile nazione sguainò la spada per il diritto e per la giustizia. Noi abbiamo la ferma fiducia che il sangue versato dagli eroici figli d'Italia, insieme con la possente Intesa del diritto, farà risuscitare la libertà degli oppressi e di coloro che, come noi, l'hanno provvisoriamente perduta. Il sangue versato dai due lati dell'Adriatico unisce le nostre due nazioni con legami indissolubili ».

L'on. Orlando ha così risposto:

« Vi ringrazio vivamente dei sentimenti che vi siete compiaciuto di esprimermi, a nome del Governo reale del Montenegro in occasione del terzo anniversario della nostra entrata in guerra.

L'Italia, fedele alle sue tradizioni, guarda con la più profonda simpatia alla causa dei popoli oppressi e fa i più caldi voti perchè il trionfo del diritto e della civiltà segni, anche per essi, il compimento delle loro legittime aspirazioni.

Gli affettuosi sentimenti del popolo del Montenegro verso di noi, trovano l'eco più cordiale nei cuori di tutti gli italiani. »

Simpatie greche

ATENE, 25, ore 8.

L'ufficioso Corriere Balcanico dice che la Grecia, sormontato il periodo della asiceteria politica, può ben salutare l'Italia che, spezzati i vantaggi avvilenti della neutralità, si addossò una lotta immane per gli eterni principii di libertà, la lotta contro la tirannide austriaca, accoglie intera la simpatia della Grecia, memore del fatto che l'Austria tentò di soffocare i primi conati del risorgimento ellenico.

Rigor Ferreos nel Corriere Balcanico comprende perfettamente perchè l'America sottolinea degnamente l'alto contributo italiano.

CAIMI.

La Lega Franco-italiana

PARIGI, 24.

In occasione della solenne commemorazione a Roma dell'entrata in guerra dell'Italia la Lega Franco-italiana ha inviato al presidente del Consiglio on. Orlando il seguente telegramma:

« Nell'ora in cui si commemora solennemente a Roma all'augusta presenza dei delegati dei Governi dell'Intesa il quarto anno della guerra dichiarata dalla stirpe italiana, agli imperi di preda, mentre sotto un unico capo le truppe alleate infrangono l'immensa irruzione delle orde imperiali, la Lega Franco-italiana esultante per l'unione imperitura delle nazioni sorelle trae infallibile auspicio dal nuovo patto di sangue generosamente consentito in nome dell'intero popolo dagli eroici soldati d'Italia combattenti sul suolo di Francia per la libertà degli Stati grandi e piccoli, per il riscatto delle terre irredente e per la vittoria delle libere democrazie. Firmato: Gustavo Rivet, senatore ».

I professori italiani in Inghilterra

LONDRA, 25.

Con la giornata d'oggi è terminata la prima fase della visita dei professori italiani in Inghilterra, allo scopo di stabilire più intimamente una intesa intellettuale. Essi hanno visitato ad Oxford l'Università; a Londra sono stati ricevuti dal Lord Mayor, e sono stati invitati ad un pranzo in loro onore dalla Società letteraria britannica; hanno visitato i grandi arsenali ed i campi di allenamento dei soldati inglesi ed americani, dove sono stati salutati con acclamazioni dagli italiani che militano sotto la bandiera degli Stati Uniti.

Oggi i professori riprendono le loro visite cominciando da Cambridge, dove rimarranno due giorni, proseguendo poi per Sheffield, Manchester, Edimburgo e Glasgow. Indi faranno ritorno a Londra, ove il governo inglese offrirà loro un banchetto, col quale la visita sarà chiusa.

Dall'America latina

La Missione inglese in Argentina

BUENOS AYRES, 25. — *Produce qui dolorosa impressione la notizia da Londra secondo la quale il presidente della Repubblica non riassumerebbe la presidenza, momentaneamente affidata al vice-presidente Pelagio Luna, per non ricevere la missione inglese, presieduta da sir Maurice Bunsen.*

Una nota ufficiosa smentendo tale notizia dichiara che il presidente Irigoyen ha invece rinviato il suo nuovo viaggio nel sud, appunto per potere ricevere la Missione inglese, in onore della quale insieme col ministro degli Esteri prepara solenni accoglienze. (A. A.)

La Missione inglese a Montevideo

MONTEVIDEO, 23. — *E' arrivata, sotto la presidenza di sir Maurice Bunsen, la Missione inviata dal governo inglese nell'America del Sud, ricevuta dal sottosegretario per gli Esteri e accolta entusiasticamente dalla popolazione. Il presidente della Repubblica la riceverà ufficialmente domani.* (A. A.).

Teatri ed Arte

La serata di Dina Galli al "Valle,,

Ogni serata di Dina Galli costringe il cronista a raccontare la stessa piacevole cronaca dello spettacolo.

Come sempre, il pubblico costituisce in queste occasioni uno spettacolo; uno spettacolo di entusiasmo e di ammirazione che alle volte raggiunge delle espressioni frenetiche.

C'era una folla strabocchevole ieri sera: attirava il pubblico la simpatia diffusa che Dina Galli esercita e sopratutto la scelta di una specie di dramma, in cui gli spettatori avessero avuto campo di sorprendere il volto dell'attrice che sembra creato e composto solo per il sorriso, assumeva la maschera tragica.

Non che Friquet sia un dramma nudrito di interessanti complicazioni spirituali: no: un *Friquet* da modo a una lettrice di essere estremamente virtuosa. E ieri sera Dina Galli apparve una virtuosa dello strazio come è una virtuosa del sorriso. Non le si potrebbe fare più grande elogio.

Il pubblico le tributò applausi senza fine e fiori le furono offerti in quantità enorme e doni ricchissimi.

Salone Margherita

Fosca Umbra, Diego Giannini, Max e D'Antibes, deliziano.

Oggi debutta *Luciana Moncada* diva fascinante. In film: *Ri-ki-ki*, interprete *Mimy Aylmer*.

DE CURTIS e GODONO in grandioso successo

Anche ieri sera il pubblico che gremiva la *Sala Umberto I* confermò il pieno successo al *M. De Curtis* e al *Cav. Godono*.

Applauditissima *Ester Clary*. Oggi debutto: *The Menis — Miss Anita.*

SPETTACOLI del 25 Maggio 1918

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Andrea Chenier.*

COSTANZI — Ore 21: *Tosca.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
SABATO, 25 — Ore 21: Replica a richiesta:
Dove andremo a finire?
Operetta di Petrolini e Carini
Domani ultimi spettacoli festivi.

TEATRO MORGANA
Comica Comp. Napoletana di E. SCARPETTA
SABATO 25 — Ore 21:
Nina Boné
COMMEDIA MUSICALE

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Faust.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica e Alfredo De Sanctis e
SABATO 25 — Ore 21:
Il processo dei veleni
Commedia in 5 atti di V. Sardou

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci. Ore 21: *Marito suo malgrado.*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord, dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 13.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine

Manifatture Cotoniere Meridionali

Società Anonima - Sede in Napoli - Capitale L. 40.000.000

Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti

Il giorno 15 corrente ha avuto luogo nella sede sociale in Napoli l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti di questa Società, presieduta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione on. avv. Alberto Gualtieri e con l'intervento di undici azionisti rappresentanti n. 91961 azioni delle 100.000 costituenti il capitale sociale.

I membri del Consiglio di Amministrazione rimessi in carica dopo le dimissioni di alcuni componenti di esso presentarono all'assemblea la seguente relazione:

Signori Azionisti,

L'ordine del giorno per questa assemblea vi dice del trovarsi la Vostra Società in un periodo storico della sua vita; consolidatasi in questi ultimi anni attraverso ad un lavoro pertinace; attuato con felice risultato coll'assunzione della maggioranza del capitale delle « Industrie Tessili Napoletane » il primo esperimento di fusione di interessi con un'azienda congenere sta per avviarsi risolutamente a quell'alto destino che molti sintomi lasciavano ormai intravedere spettarle: L'Acquisto della grande maggioranza del capitale dell'anonima « Cotonificio di Spoleto » e la costituzione della « S. I. C. I. M. » — Società per l'incremento della cotonicultura nell'Italia Meridionale — avevano già attestata nella Vostra Azienda una facoltà di assimilazione e di coordinamento che ben poteva farci considerare matura la realizzazione di un antico nostro ideale al quale appunto le precedenti operazioni si connettevano e cioè la riunione di tutta la grande industria del cotone del Mezzogiorno, fatta, si direbbe, apposta per allearsi, poichè rappresenta nel suo insieme l'intera serie delle lavorazioni del prezioso tessile.

Così col valido appoggio di un Istituto benemerito dell'economia nazionale, la Banca Italiana di Sconto, abbiamo trattato l'acquisto della grande maggioranza del capitale dell'unica società che mancava ancora alla nostra compagine, i « Cotonifici Riuniti di Salerno » riassumente a sua volta tre antiche ed accreditate ditte di origine non italiana, in parte, anzi, germanica e perciò tutt'ora sotto il vincolo del sindacato.

L'operazione è oggi un fatto compiuto, subordinato solo al benestare del Governo, per gli accertamenti che reputerà necessari.

Parallelamente a tale operazione, un forte mutamento è avvenuto negli interessi azionari della Vostra Società, perchè i maggiori azionisti hanno ceduto la propria partecipazione alla Banca Italiana di Sconto. Si sono quindi dimessi i signori:

Comm. Roberto Wenner, direttore generale; Rodolfo Wenner, Federico Wenner, Henry Fatio, Giovanni Dietler, che siete chiamati a sostituire, dopo aver approvato le modifiche allo statuto che dovranno disciplinare il funzionamento della Società in modo rispondente alle esigenze di un così nuovo e vasto programma.

Fra le modifiche figura anche quella della denominazione sociale in « Manifatture cotoniere meridionali ».

Non per questo sarà meno riconoscente e meno vivo il ricordo di noi tutti per l'illustre nome col quale finora intitolavasi l'impresa alla quale avera data un'intera esistenza di rettitudine e di esemplare lavoro.

Già per effetto delle operazioni « Tessili », « Spoleto », « S. I. C. I. M. », alle quali si sono aggiunte le partecipazioni nella costituzione delle società « La Rinascente », « Ente Trasporto Cotoni », « Società Acquisti Immobiliari », i nostri impegni non erano più proporzionati all'attuale capitale azionario, ed era quindi in nostro animo proporvene un congruo aumento per sensibilmente attenuare i nostri debiti che ne bilancio al 31 marzo, oggi sottoposto alla Vostra approvazione, rasentano la cifra di cinquanta milioni. A tale cifra dovranno aggiungersi il costo delle azioni dei « Cotonifici Riuniti di Salerno », le notevoli somme che dovremo mettere a disposizione di tale azienda, per effetto del ritiro di capitali in conto corrente dei precedenti interessati e le maggiori occorrenze in dipendenza del continuo rincaro delle materie prime e della necessità di pagarle in contanti, spesso molti mesi prima di riceverle.

Nel corrente anno calcoliamo che le produzione degli undici stabilimenti affiliati, comprendenti circa 350 mila fusi, 5000 telai, e complete dotazioni di candeggio, tintoria e stamperia di filati e di tessuti, ascenda a circa duecento milioni.

Il bilancio prevedibile non si scosterà molto da circa la metà di tale cifra, per cui crediamo nostro stretto dovere consigliarvi di portare il capitale azionario ad almeno quaranta milioni, e di consolidare una parte del debito ciò malgrado risultante, coll'emissione di venti milioni di obbligazioni ipotecarie fruttanti il 5 1/2 0/0.

E poichè le disponibilità create da queste ultime dovranno appunto servire anche alle società collegate, la garanzia ipotecaria di esse potrà essere estesa agli stabilimenti di pertinenza delle Industrie Tessili Napoletane, Cotonificio di Spoleto e dei Cotonifici Riuniti di Salerno, mediante analoghe deliberazioni delle rispettive assemblee.

Per effetto delle recenti disposizioni legislative l'aumento del capitale sarà soggetto all'approvazione da parte del Ministero per l'Industria il Commercio ed il Lavoro.

Venendo all'ordinaria gestione rileverete dal bilancio che vi sottoponiamo, che l'annata è stata ottima, in contrasto sia colle enormi difficoltà di ogni genere, che rendono veramente arduo lo svolgersi del lavoro, sia poi sacrifici dovuti sopportare nelle importanti nostre forniture al Ministero della Guerra.

Il lavoro colla clientela privata e favorevoli circostanze di indole però assolutamente transitoria, ci hanno consentito anche questo anno di mantenere senza spiacevoli ripercussioni, il posto del maggiore e più conveniente fornitore di articoli di cotone al nostro valoroso Esercito, constatazione che costituisce del resto lusinghiero e bastevole compenso.

Ed all'Esercito, che con indomita fede rinnova ogni giorno al nemico la fiera sfida, vada la parte più pura dei sentimenti nostri, e l'augurio fervido di una decisiva e rapida vittoria.

L'utile lordo di L. 3.152.030,37 risulta dopo aver rafforzato di L. 350.000 la riserva sui crediti portandola a mezzo milione, cifra all'incirca corrispondente ai nostri crediti in Oriente sui quali non sembra ragionevole fare per ora assegnamento alcuno. La riserva di rispetto ci è ridotta a L. 60.811,86, per effetto delle rate d'imposta sui sopraprofitti già pagate, ed è destinata ad essere completamente assorbita dall'imposta stessa. Dedotto l'ammortamento ordinario di L. 300.000, resta una disponibilità netta di L. 2.852.030,37 delle quali a norma dello statuto, spettano L. 142.601,51 pari al 5 0/0, alla riserva legale, ed altrettanto al consiglio di amministrazione. Agli azionisti proponiamo di assegnare lire dodici per azione, visto che le valutazioni prudenziali precedentemente operate lo consentono, giusta un principio definitivamente accolto.

Rimangono disponibili L. 1.367.367,35.

A questo punto sentiamo l'obbligo di segnalarvi una delle più gravi contingenze nostre: quella della impossibilità di curare la normale manutenzione negli stabilimenti e la provvista dei pezzi di ricambio del macchinario, il quale per giunta — specie per quanto riguarda tessitura — si deteriora maggiormente a causa degli articoli che è costretto a produrre e che spesso non rispondono alle esigenze degli impianti. Si dovrà quindi pensare a suo tempo a radicali rifacimenti, per far fronte ai quali Vi proponiamo incominciare ad operare un ammortamento straordinario di L. 500.000.

Altrettanta somma sarebbe nostro intendimento impiegare in beneficenza e precisamente: L. 250.000 all'Opera Nazionale Pro-Combattenti, L. 100.000 all'opera Pro Orfani di Guerra, L. 100.000 all'erigendo Ospedale per bambini di Napoli, e L. 50.000, alle varie altre istituzioni della città.

Non dubitiamo saper da voi pienamente condiviso tale desiderio.

A fondo imposte restano così L. 367.367,35.

Anche all'ultimo Prestito Nazionale le « Manifatture » hanno sottoscritto per due milioni e per altrettanti le Società collegate.

Nella precedente relazione Vi accennammo all'apertura di una nostra Agenzia a Parigi. Malgrado la difficile condizione attuale di quella piazza, l'Agenzia continua a funzionare regolarmente e con risultati assai soddisfacenti. Nel corso dell'esercizio altra agenzia abbiamo istituita a Milano, e già la vediamo saldamente affermarsi fra la clientela lombarda, che molto ha apprezzato il rigido mantenimento degli impegni, anche quando circostanze di forza maggiore ci avrebbero autorizzati a scioglierli od a renderli meno gravosi.

Il personale tutto è stato all'altezza del non lieve compito e noi sentiamo il dovere di segnalare alla Vostra considerazione sia i funzionari amministrativi, sia le laboriose maestranze dei nostri stabilimenti.

I Sindaci presentarono alla loro volta la relazione che segue:

Signori Azionisti,

L'eccedenza attiva del bilancio 31 marzo 1918, in rispondenza delle scritture sociali, regolarmente tenute, e dalle valutazioni delle attività, eseguite colle norme prudenziali degli esercizi precedenti, Vi offre argomento di compiacimento verso il Vostro Consiglio di Amministrazione e la Vostra Direzione, che hanno con lena ininterrotta, mirato al conseguimento di un alto grado di prosperità della azienda.

Vorrete perciò, approvare il bilancio che Vi si sottopone, il quale da un attivo di L. 64.941.462 42
ed un passivo di L. 61.789.836 05

e, quindi, l'utile di L. 3.152.030 37

nonchè il Conto Profitti e Perdite e la proposta di ripartizione degli utili.

L'aumentata mole degli affari e numerose combinazioni industriali che il Consiglio Vi espone, rendono indispensabili le operazioni finanziarie che oggi siete chiamati ad approvare e che faranno della Vostra Società la più importante d'Italia del genere e degna di figurare fra le maggiori di fuori.

Un ingente spostamento d'interessi azionari ha motivato le dimissioni di alcuni amministratori della Società; fra essi figura il direttore generale dalla sua fondazione, il comm. Roberto Wenner, la cui tempra di gentiluomo e indefesso lavoratore difficilmente si cancellerà dalla nostra memoria.

Candidato a succedergli è un valoroso educato alla sua scuola che, mercè la indiscussa abilità ed il giovanile gagliardo entusiasmo, saprà certamente condurre la Vostra Azienda al più invidiabili successi.

Collegate a tali mutamenti, sono le modificazioni allo statuto poste all'ordine del giorno, fra le quali il mutamento della denominazione della Società in *Manifatture Cotoniere Meridionali.*

Nel rassegnarVi il mandato che con fiducia ci affidaste, e di cui ci siamo reputati altamente onorati, e nel sincerarvi di avere adempiti agli obblighi che ci incombevano, con fede viva formuliamo il voto che la Vostra industria costituisca sempre più nell'avvenire uno dei principali fattori di ricchezza del Mezzogiorno d'Italia.

Bilancio al 31 marzo 1918

ATTIVO: Cassa: L. 66.524,23 — Immobili e Macchinario, stabilimenti di Napoli, Scafati, Castellammare, nuovi impianti, terreni disponibili e case operaie: L. 4.846.886,10 — Mobilio ed impianti vari: L. 1. — Materiali, ingrediniti o scorte: L. 2.056.140,50 — Cotoni in magazzino e viaggianti: L. 14.748.105,38 — Merci in corso di lavorazione e finite: lire 8.412.017,85 — Crediti verso clienti: lire 8.679.916,74 — Crediti diversi: L. 11.682.995,71 — Debitori per avalli: L. 3.500.000 — Titoli di nostra proprietà: L. 10.306.795 — Spese di costituzione L. 1. — Partite da liquidare: L. 218.788,71 — Partite di giro: Depositi degli Amministratori L. 350.000 — Depositi a garanzia: L. 86.300 — L. 436.300 — Totale attivo L. 64.941.462,42.

PASSIVO: Tratte cotoni L. 13.646.734. Effetti da pagare: L. 10.354.290,20. Debiti verso Banche in c/c L. 7.794.616,25. Debiti verso fornitori e diversi: L. 5.890.409,58. Avalli per conto terzi L. 3.500.000. Partite di giro: Amministratori, conto depositi L. 350.000. Creditori per depositi: L. 86.300. L. 436.300. Totale Passivo: L. 50.677.404,09.

Capitale sociale interamente versato L. 10.000.000. Riserva per soprapprezzo azioni: L. 600.000. Riserva statutaria: L. 380.526,41. Riserva speciale sui crediti: L. 500.000. Riserva di rispetto L. 60.811,86, L. 11.111.307,37. Eccedenza attivo esercizio 1917-1918 L. 3.152.030,37, L. 64.941.462,42.

CONTO PROFITTI E SPESE: Utile lordo sulle lavorazioni L. 4.962.564,48. Dividendo su titoli di proprietà: L. 374.673,60. Utile su terreni: L. 3884; L. 5.341.122,08.

Spese di Esercizio L. 2.188.491,71. Eccedenza attiva al lordo di ammortamenti L. 3.152.030,37; L. 5.341.122,08.

Dopo la lettura delle relazioni il commendator Roberto Wenner chiese la parola per esprimere il suo rincrescimento nello staccarsi da amici insieme con i quali lavorò per lunghi anni, e nell'allontanarsi dalla Azienda e dalle maestranze alle quali tanta energia e tanta cura dedicò sempre. Formulò infine gli auguri migliori per il sempre maggiore sviluppo della grande Società.

Gli risposero, vivamente ringraziando e commossi l'on. Gualtieri ed il cav. dottor Canto, esprimendo all'egregio uomo i sensi della più affettuosa ed alta deferenza, e ad essi si associarono tutti i presenti, improvvisando al comm. Wenner una calorosa manifestazione di stima e di simpatia.

L'assemblea quindi, udite le due su dette relazioni, deliberò l'approvazione del bilancio chiuso al 31 marzo c. a. e il relativo riparto degli utili, come proposto dal Consiglio.

Deliberò ancora la modifica della denominazione sociale in « Manifatture cotoniere meridionali », l'aumento del capitale da L. 10.000.000 versato a lire 40 milioni, l'emissione di 40 mila obbligazioni ipotecarie del valore nominale di L. 500 ciascuna, ed il nuovo testo di statuto sociale.

Procedutosi infine alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione esso risultò così costituito:

On. avv. Alberto Gualtieri, *Presidente*, cav. rag. dott. Canzio Bruno Canto, *Amministratore Delegato e Direttore generale;*

Consiglieri: Senatore Borletti, cavalier Giulio Brusadelli, comm. Giuseppe Moretti, comm. Angelo Pogliani, cav. Emilio Schiannini, cav. uff. Achille Venzaghi.

Sindaci: avv. Eduardo Basso, comm. rag. prof. Ernesto Cazzaniga, comm. Salvatore Toresi;

Supplenti: cav. Carlo de Luca, cap. Augusto Muscari.

Industrie Tessili Napoletane

Società Anonima - Capitale L. 3.150.000

Il giorno 15 corr. ha avuto luogo nella sede sociale in Napoli l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società, presieduta dall'on. avv. Alberto Gualtieri con l'intervento di cinque azionisti rappresentanti N. 14297 azioni delle 15750 costituenti il capitale sociale.

L'assemblea, udite le comunicazioni del Presidente e preso atto delle dimissioni presentate da tutti i componenti del Consiglio approvò il nuovo testo di statuto, e costituì il nuovo Consiglio come segue:

Cav. dott. rag. Canzio Bruno Canto, *Presidente ed Amministratore Delegato;*

Consiglieri: Comm. avv. Giorgio Mayer, cav. Edgardo Pinto;

Sindaci: Cav. Luigi Barenghi, avvocato Giovanni de Fraja Frangipane, avvocato cav. uff. Carlo Miraglia;

Supplenti: Avv. cav. Alfonso Mercurio, ing. Ferruccio Muggia.

Cotonificio di Spoleto

Società Anonima - Capitale L. 2.000.000

Il giorno 16 corr. ha avuto luogo nella sede sociale in Napoli l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società, presieduta dall'on. avv. Alberto Gualtieri con l'intervento di nove azionisti rappresentanti N. 7852 azioni delle 10.000 costituenti il capitale sociale.

L'assemblea, udite le comunicazioni del Presidente e preso atto delle dimissioni presentate da tutti i componenti del Consiglio, approvò il nuovo testo di statuto, e costituì il nuovo Consiglio come segue:

Cav. dott. rag. Canzio Bruno Canto, *Presidente ed Amministratore Delegato;*

Consiglieri: Barone Tristano Gallotti, signor Guglielmo Quadrelli;

Sindaci: Avv. Guido Barendson, cavalier avv. Tullio Profili, sig. Matteo Scaramella;

Supplenti: Avv. Vittorio Materi, cap. Augusto Muscari.

S. I. C. I. M.

Società per l'Incremento della Cotonicoltura nell'Italia Meridionale

Società Anon. - Capitale L. 2.000.000

Il giorno 15 corr. ha avuto luogo nella sede sociale in Napoli l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società, presieduta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione on. avv. Alberto Gualtieri, e con l'intervento di sette azionisti rappresentanti N. 18.500 Azioni delle 20.000 costituenti il capitale sociale.

L'assemblea, udite le comunicazioni fatte dal Presidente, approvò il nuovo testo di statuto, e costituì il nuovo Consiglio come segue:

On. avv. Alberto Gualtieri, *Presidente*, cav. dott. rag. Canzio Bruno Canto, *Amministratore Delegato;*

Consiglieri: Comm. Roberto Calegari, cav. Carlo de Luca, cav. prof. Giovanni Rota;

Sindaci: rag. Gino Baracchi, avv. Diego Bellacosa, comm. prof. rag. Ernesto Cazzaniga;

Supplenti: signor Gaudenzio Bozzi, cap. Augusto Muscari.

LOTTERIA NAZIONALE

Aumentare il proprio bilancio senza fatica è cosa molto facile, ma per ottenere questo felice risultato, bisogna non essere indolenti.

Il 6 Giugno 1918 verrà estratta in Roma una Lotteria Nazionale con premi in contanti per lire 150.000 a favore della Croce Rossa Italiana.

Il primo premio, è della rilevante somma di lire 100.000 che ognuno può guadagnare togliendosi di tasca una lira, per acquistare un biglietto della Lotteria medesima. Oltre a compiere un atto patriottico e generoso si possono vincere somme rilevanti e che vengono pagate subito e senza alcuna ritenuta.

Vi consigliamo di seguire il nostro consiglio: affrettatevi senza tanto pensarci ad acquistare subito uno o più biglietti di questa Lotteria, che verrà estratta irrevocabilmente il giorno 6 giugno 1918 e che trovansi in vendita in numero limitatissimo, in forza della legge di concessione, presso le Banche, Banchieri, Uffici di Cambio, Banchi Lotto, tabaccai, Uffici Postali e dove è esposto il cartello della vendita dei biglietti medesimi.

Il cambio, le banche e le benemerenze degli industriali lungo la guerra

La *Finanza Italiana* pubblicherà nel prossimo numero un'intervista col ministro del Tesoro on. Nitti. Il giornale dice che non si tratta di una vera e propria intervista, ma di una amichevole conversazione. E, dopo aver parlato del costante lavoro che l'on. Nitti dedica al difficile e importante compito del suo ministero riferisce così la conversazione.

Il cambio, gli accordi con gli Alleati e la ricostruzione militare

— Il corso dei cambi continua a preoccupare il pubblico, dicemmo al ministro.

— La questione del cambio, ci ha risposto l'onorevole Nitti, ha oggi una significazione economica molto grave, ma ha anche, anzi ha soprattutto, una importanza morale. E' assai doloroso che la nostra valuta debba ora essere sui mercati neutri sui mercati alleati così al di sotto di ogni altra valuta di grandi Stati. Quale la causa? La causa è una sola: noi vendiamo e comperiamo più di 6 (le cifre rispondon presso a poco a questa proporzione) e gli alleati non ci danno la differenza fra 1 e 6. Ogni piccola differenza fra il fabbisogno e la disponibilità esacerba i cambi. Gl'imperi centrali non comperano quasi nulla all'estero. La Francia e l'Inghilterra hanno oltre le enormi risorse dei capitali collocati all'estero, le riserve speciali della guerra. La Francia ha il grandissimo vantaggio delle truppe alleate, che portano valuta per molti miliardi all'anno, superiore di gran lunga a quello che sarebbe tutto il nostro bisogno. L'Inghilterra ha i prezzi del carbone, delle merci metalliche ed i noli. L'Italia, al contrario, non ha nulla di tutto questo. Essa è quasi sola, con poche forze alleate, al suo fronte militare. Essa è quasi sola al suo fronte economico. Inghilterra e Stati Uniti ci prestano, soprattutto gli Stati Uniti, ci prestano largamente. Molto si deve all'America. Ma senza un nuovo sincero sforzo degli Alleati, soprattutto degli Stati Uniti, la situazione non potrà migliorare. Io ho motivo di credere che d'ora in poi la cooperazione sarà più larga, forse anche assai più larga che in passato.

— Ma, ci permettemmo d'interrompere, degli accordi, sia pure imperfetti e remoti, con gli alleati ci saranno stati, nell'intento di frenare le oscillazioni del cambio.

— Io, proseguì il Ministro, ho avuto l'onore di assumere la direzione del Tesoro negli ultimi giorni dell'ottobre scorso, dopo i tristi eventi militari. Nessun trattato di intercambio esisteva per l'Italia: nulla di analogo a ciò che han fatto la Francia e l'Inghilterra fra di loro. Io non ho trovato nulla, all'infuori dei ritiri dei depositi e, in quell'ora di pericolo, delle domande di moratoria. E' stato necessario ricostituire tutto. E' stato necessario riconquistare il credito, rimettere la vita normale, riparare le perdite. Ciò che abbiamo dovuto comperare all'estero è cifra altissima: rappresenta il prezzo delle perdite. E nessuna convenzione di cambio esisteva!

— Abbiam potuto riparare a tutto?

— Dal punto di vista della resistenza militare la nostra situazione è quale non fu mai, per quanto riguarda i mezzi materiali. Tutto ciò che occorreva è stato dato con larghezza. Abbiamo più munizioni e più riserve. Avete voi una idea di ciò che rappresenta questo sforzo, che forse per la rapidità con cui è stato compiuto non ha eguale? Noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere, abbiamo dato ciò che era necessario e anche ciò ch'era solamente utile alla guerra con una larghezza di mezzi quasi ignota. Ora, la salvezza dipende solo dalla nostra anima, che non deve esitare. I mezzi materiali vi sono: sono anzi in proporzione più grande che in passato. Ora la guerra è questione di sentimento. E' l'anima del soldato che in quest'ora non deve vacillare.

— Vi par che possa vacillare, oggi che tutti conoscono la gravità della minaccia?

— No, perchè l'Italia sa che ora combatte per la sua stessa esistenza. Sappiano le classi possidenti che nessuno sforzo sarà mai pari al pericolo: sappia il popolo che niun sacrificio è pari al dolore che seguirebbe la rovina. Resistere è condizione di successo: è, soprattutto, condizione di vita. I mezzi di lotta e di resistenza vi sono. L'anima del popolo non può esitare. Noi non abbiamo programmi di conquiste: non farei mai parte di un Governo che ne avesse, di un Governo che rischiasse la vita del Paese in un programma di espansione. Non lottiamo che per la nostra esistenza e per la nostra libertà e di ciò dobbiamo dare al popolo la sensazione e il sentimento. I grandi programmi d'espansione sono come lo *sport* delle Nazioni. Ora non è questione che di conquistare, con la suprema energia, il diritto alla libertà e alla vita, opponendoci al tristo sogno di egemonia delle razze germaniche.

I nostri nemici sono forti e sono aspri. L'Italia non ha che un solo modo di salvarsi: resistere. Questa è la vera propaganda che bisogna fare nel popolo. Dimentichiamo le divisioni interne nell'ora suprema della vita nazionale. Resistere è ora non solo condizione di successo, ma condizione di vita.

Provvedimenti di rigore: col 1. giugno lo Stato regolerà tutte le compere all'estero.

— Tutto ciò che, per il passato, si è fatto ha del miracoloso. Ma, riguardo all'avvenire, come provvedere al cambio?

— Prima di tutto bisogna comperare, d'ora in poi, il meno possibile all'estero e poi il meno possibile consumare. Gli alleati debbono aiutarci; ma il primo ed efficace aiuto dovrà derivare da noi stessi. Noi abbiamo iniziato la lotta all'alto cambio in una situazione estremamente difficile, data l'enormità degli acquisti, che erano indispensabili a ricostituire ciò che era andato perduto alla fine di ottobre. Ma ora che la ricostituzione è avvenuta, occorre principalmente ridurre e sopprimere tutti i consumi delle cose non indispensabili alla vita e per le merci di maggiore importanza e di assoluta necessità statizzare le compere. Le banche non hanno valuta ed è stato necessario creare l'«Istituto Nazionale dei cambi» per resistere al danno delle grandi compere in lire; ma nemmeno lo Stato può offrire una valuta che non ha. Occorre dunque (e ciò sta facendo) che si comperi il meno che si può da privati. Lo Stato fa gli acquisti principali presso i suoi alleati: oltre il carbone e i metalli, il petrolio, la lana, il cotone, i prodotti alimentari più importanti. E sono gli Alleati stessi, e sopratutto gli Stati Uniti di America, che penseranno ai pagamenti. Ormai la nostra politica di acquisti si volge verso gli Stati Uniti e noi contiamo sull'amichevole loro cooperazione.

— Questo nuovo programma è in via di attuazione?

— Alcuni provvedimenti gravi sono stati adottati, altri saranno in questi giorni. Così, col primo di giugno (è già pronto il relativo decreto), nessuna importazione potrà esser fatta nel Regno senza previa autorizzazione del Governo; e nessuna esportazione sarà consentita senza preventivo impegno di cedere la relativa divisa all'«Istituto nazionale dei cambi». Niuna merce verrà importata, di cui non si sarà riconosciuto assoluto bisogno. A somiglianza dell'attuale «Comitato dei cotoni» che già controlla tutti gli acquisti di cotone, altri ne sono sorti e presto ne sorgeranno per gli olii minerali, per le lane, pei metalli, pei prodotti chimici e per le pelli. In tal guisa, tutte le importazioni maggiori saranno ri[illegible] controllate.

Intanto, si è proceduto all'inventario delle obbligazioni, sia in lire e sia in moneta estera, che le banche italiane han dovuto contrarre all'estero e spero che si potrà presto procedere alla sistemazione di tutto questo debito, che pesa enormemente sul mercato della divisa. Così sarà provvisoriamente liquidato il passato.

Da parecchi mesi sono in corso trattative con gli Stati Uniti. Non vi sarebbe, per quanto riguarda i cambi, molta difficoltà a provvedere al presente, se per provvedere al presente, non si dovesse liquidare tutto il passato, cioè regolare tutti gli acquisti in lire e le obbligazioni fatte prima della creazione dell' «Istituto nazionale dei cambi».

Si è proceduto troppo senza la sensazione del pericolo. Ognuno crede di aver diritto di comperare ciò che vuole. Le banche ricevevano richieste di valuta e ne domandavano: e quando il cambio sembrava alto, nella previsione (come probabile?) di una discesa si acquistava in lire italiane. Tutto pareva andasse per il meglio. Ma ora questa massa di lire viene offerta da ogni parte e bisogna ritirarla: ora si devono pagare gli acquisti fatti senza avere le valute.

Questa è la condizione del passato e questa è la situazione presente.

In quanto all'avvenire, limitando le compere allo stretto necessario, non sarà difficile, o almeno non sarà impossibile, mediante altri accordi in via di stipulazione con gli Alleati, di poter premere sul corso dei cambi, riconducendolo dentro confini meno preoccupanti. La severità con cui tratteremo noi stessi sarà una nuova ragione perchè i Governi e le grandi banche d'Inghilterra e degli Stati Uniti ci assistano nella soluzione di un problema, che sia pure indirettamente, interessa tutti quanti i nostri Alleati.

— Certo, sarebbe desiderabile che l'Italia si mettesse in grado, oggi e anche dopo la guerra, di comperare meno all'estero e di vendere di più.

— Sì, soggiunse l'on. Nitti. Se l'Italia ha, dal punto di vista economico, difficoltà grandi ora, assai più grandi ne avrà dopo la guerra. Per tornare alla vita normale, anche dopo aver superato le difficoltà presenti, occorrerà un grande sforzo. Bisognerà compierlo con volontà tenace e con spirito di sacrifizio. Non occorrerà minore abnegazione dopo la guerra che lungo la guerra. Una visione serena della realtà e del pericolo ci deve illuminare e dirigere ora e dopo la guerra. L'Italia si deve preparare a fare da sè, a chiedere ai neutri e agli alleati il meno possibile. Un bisogno sovrasta ogni altro: produrre all'interno quanto è possibile. Bisognerà fare a meno del carbone, salvo che per gli usi indispensabili della metallurgia. Non sarebbe difficile, per esempio, raggiungere una produzione annua di 30 milioni di tonnellate di lignite. I minerali di ferro, specie quelli delle Alpi, dovranno essere utilizzati intensamente e presto.

L'utilizzazione sarà agevolata dal fatto che i noli marittimi, ancora per alcuni anni dopo la guerra, resteranno altissimi. E però occorre un gran numero di vagoni. Il parco ferroviario dovrà mettersi con ogni sforzo in grado di trasportare, senza limitazioni o ritardi, le merci occorrenti alla produzione industriale. La riduzione dei vagoni deve preoccuparci anche più di quella delle navi. Il materiale ferroviario deve essere utilizzato con sapienza e con energia. Per vivere noi dobbiamo produrre il minimo indispensabile: e per produrre bisogna avere vagoni. I viaggiatori possono attendere; le mercanzie no. Che cosa saranno, o, per dir meglio, che cosa sarebbero i cambi dopo la guerra se noi, dopo aver ottenuto dagli Alleati le condizioni più vantaggiose, non ci convincessimo che la salute è in noi?

Fra costruire navi e costruire vagoni è ancora più necessario per ora ed è soprattutto più facile costruire vagoni: bisogna produrne quanti più si può. Il Porto di Genova, che è stato fino ad ora come una miniera di materiali inutilizzati, deve essere messo in condizione di funzionare normalmente. Dobbiamo giungere alla fine della guerra in condizioni di contare sopra tutto su noi stessi. Grata è l'opera degli amici; ma l'uomo savio nell'ora del supremo dolore e nell'ora delle grandi difficoltà deve contare solo sè stesso. D'altra parte noi dobbiamo fare una politica economica che sia prima di tutto italiana: nè dobbiamo uscire da un indirizzo di dipendenza, per entrare in alcuno altro. Le grandi banche, le più grandi industrie, il controllo dei grandi porti devono essere italiani, completamente italiani, esclusivamente italiani.

Le benemerenze degli industriali

— Insomma, è un vero programma economico che ci occorre.

— Non posso fare programmi economici ora. In questo momento, il migliore programma economico è resistere in guerra, con ardimento, con coraggio, con sincerità. Bisogna essere uniti. Che cosa sarebbero tutti i nostri avvedimenti economici se non resistessimo davanti al nemico? Nel campo economico credo che la unione delle forze bancarie sia la prima necessità: unione vera, sincera, cordiale. Come ho detto nel recente convegno presso l'«Associazione fra le Società per azioni» lo spirito che deve animare le banche italiane è la solidarietà, non solo come dovere, ma anche come necessità di vita. Il passaggio dalla fase di guerra alla fase di pace non potrà compiersi se non con grandi dolori: bisogna ripartirli in guisa che ognuno ne abbia la sua parte, non tale che ne sia depresso. Ho invitato già le banche a considerare l'opportunità di costituire insieme una banca per l'esportazione e per la navigazione, una potente banca per l'utilizzazione delle forze idrauliche, una speciale banca per i lavori pubblici. Tutti debbono contribuire a questo fine.

— Credete voi che contribuiscano a tal fine coloro che, in questi giorni, con *colpi di mano* improvvisi han cercato di guadagnare la maggioranza di alcune grandissime aziende industriali?

— Senza dubbio sarebbe stato desiderabile che tutto ciò non fosse avvenuto, nel momento che attraversiamo. L'emulazione è un bene, ma un bene maggiore è la concordia, quando il nemico preme alle porte. Quando la lotta per il predominio delle società anonime va a discapito della specializzazione delle attitudini, è anche un male per l'economia del paese. Ognuno dovrà fare il mestier suo e non assumersi compiti per cui non è preparato.

Riconosco tutti gli abusi e gli errori e con recenti disposizioni ho mostrato di volerli evitare. Ma devo allo stesso modo riconoscere che non pochi accrescimenti di capitale sono e saranno determinati da necessità di sviluppo e dallo stesso aumento dei prezzi, che dipende a sua volta dalla diminuzione di valore del medio circolante.

In Inghilterra e in Germania, sopra tutto in Germania, il fenomeno delle grandi unioni si è prodotto negli ultimi tre anni in misura assai più potente. Il mio pensiero, che ho ripetutamente manifestato, è che nelle grandi banche in cui l'ammontare dei depositi supera l'ammontare delle riserve e del capitale, gli amministratori devono essere italiani e che le azioni devono essere presso a poco regolate dal regime attuale della Banca di Italia. Tutte le obiezioni in contrario non hanno fondamento. Premesso ciò, devo aggiungere che ritengo assai utile che le grandi banche aumentino ancora, quando è necessario, il loro capitale. E' sempre preferibile che si avvicinino al tipo di banche germanico e spe[illegible]lino con maggiore riservatezza e oculatezza col capitale proprio, invece che con i depositi. Riconosco del pari che possa essere utile aumentare il capitale delle più grandi aziende industriali. Ciò spesso è una necessità e non è che il modo di regolare i debiti precedenti. Ma raccomando la maggiore prudenza e la maggiore oculatezza e sopra tutto il maggior senso di unione. Noi dobbiamo evitare ogni cosa che non sia assolutamente inevitabile.

— Si dice che nel ceto industriale vi siano oggi preoccupazioni, a causa dei recenti fatti giudiziari...

— L'industria italiana ha molti meriti. Non esageriamone i torti! Nessuno può supporre che io voglia attutire o diminuire alcuna responsabilità. Niuna cosa troverei più deplorevole che non vedere il male o volerne diminuire il pericolo. Bisogna anzi veder tutto e andare in fondo a ogni costo, o ricercare, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, tutte le responsabilità. I casi dolorosi che si sono verificati negli ultimi tempi e che, per dir meglio, sono venuti fuori in questi ultimi mesi, non sono particolari dell'Italia: presso di noi, forse, sono stati più apertamente e crudamente rivelati. Ma ora si esagera a scopi partigiani, aumentando o addirittura inventando fatti assurdi. Lo spirito di parte, la violenza delle competizioni, e — purtroppo! — la stessa diffidenza che anima fra di loro gli industriali, fanno credere a cose che non esistono. I fatti deplorati sono una realtà. Ma che sono di fronte al gran numero di sforzi compiuti? Non dobbiamo seminare la sfiducia in tutto e nemmeno diffondere il sospetto: non si potrebbe fare opera peggiore. Ogni cosa che rappresenti un pericolo o un danno, sarà e deve essere repressa: ma non inventiamo pericoli che non esistono e non esageriamo, sopra tutto il Governo deve essere forte e tenace: ma la fermezza dev'essere fatta di giustizia.

Queste voci di discredito bisogna perseguitare come pestifere; le esagerazioni e le calunnie se non sono prodotto di stupidità, sono prodotto di malvagità. Noi non penseremo di servire la causa della guerra con questi metodi! E però occorre che si dica una parola di fiducia e che si riconoscano, anche ora, di fronte alle esagerazioni più funeste, i meriti dell'industria italiana e sopra tutto quanto la guerra deve agli uomini più insigni del mondo industriale. Dopo la guerra, ad essi dovremo anche di più, poichè hanno preparato quel regime che, in pace, dovrà darci la tranquillità e la ricchezza.

Non perdiamo, ha detto l'on. Nitti, non perdiamo la fiducia in noi stessi. Solo lo spirito di sacrifizio e la coscienza del pericolo, insieme a un vivo senso di fiducia, ci possono salvare. Noi dobbiamo essere uniti dopo la guerra. Se l'anima non vacillerà, vinceremo tutte le difficoltà e resisteremo.

Pensiamo allo sforzo magnifico compiuto dopo la fine di ottobre. Abbiamo riparato le perdite di materiali, abbiamo rifatto più largamente il materiale di guerra, abbiamo fatto un prestito di sei miliardi, abbiamo trovato mezzi per far fronte a una spesa di due miliardi al mese, abbiamo ricostituito magnificamente l'esercito. Ancora uno sforzo di volontà! L'Italia attende dalla nostra volontà, dal nostro spirito di verità, dal nostro sacrifizio, prove più dure e maggiori.

Gli alleati occupano Petscenga che sarà la nostra Salonicco del nord

ZURIGO, 25.

Dai giornali tedeschi si apprende che gli inglesi avrebbero compiuto uno sbarco a Petscenga a nord della Finlandia, presso il confine norvegese per difendere la ferrovia Murmana che, come è noto, unisce Pietrogrado alla costa del Murman.

Lo sbarco degli inglesi a Petscenga viene paragonato dalla Wossische Zeitung all'impresa di Salonicco. Essa, secondo il giornale, rappresenta una minaccia diretta verso la marca finno-norvegese, potrebbe avere lo scopo diretto di premere sulla Norvegia perchè abbandoni la neutralità.

La Wossische sostiene che si tratta ormai di territorio finlandese; ma anche considerandolo russo, che vogliono gli inglesi sul territorio russo? si chiede il giornale che non fa questa domanda ai Tedeschi.

L'Hamburger Freundenblatt ha da Kiew alcuni particolari su l'ultime dichiarazioni di Lenin al «Soviet» di Mosca circa la situazione internazionale della Russia. Egli avrebbe detto che i Giapponesi per ora sono trattenuti dall'America ma è possibile che i due governi si accordino a svantaggio della Russia. Disarmare le truppe inglesi sulla ferrovia Murmana è impossibile essendo il «Soviet» senza armi. Lenin ha constatato che la Russia ha cessato di essere una grande potenza. Markow capo dei menscevichi avrebbe invece chiesto l'invio di Guardie rosse contro le truppe inglesi sulla ferrovia murmana.

L'occupazione di Petscenga alla foce del fiume omonimo, nel golfo di «Varanges (Mar Glaciale) da parte degli inglesi riveste un carattere di grande importanza per due ragioni: prima perchè con tale occupazione gl'inglesi tengono ad avere il controllo effettivo della ferrovia Murmana; e poi perchè l'occupazione un indice di un cambiamento di direttive, da passive ad attive, nel caotico stato di cose russo in opposizione alle mire egemoniche della Germania.

La ferrovia che unisce oggi Pietrogrado, e perciò la Russia quale oggi è rimasta dopo le amputazioni tedesche, è l'unico sbocco al mare che le resta per unirla ai popoli dell'Europa occidentale ed all'Inghilterra. Inoltre, la ferrovia Murmana sbocca in un golfo dove, in grazia della corrente del Gulf-Stream che vi fa capo, la navigazione è libera dai ghiacci durante tutto l'anno, fatto che non si verifica per la ferrovia che finisce ad Arcangelo, nella baia della Dwina. Il porto cui fa capo la ferrovia Murmana, completata durante questa guerra, è vasto e si presta a carichi importanti e simultanei di parecchie navi.

L'inaugurazione di quella ferrovia fu un fatto solenne, che fece auspicare più strette e facili le relazioni fra la Russia e i suoi alleati e garantiva in miglior modo l'arrivo continuo di rifornimenti.

Oggi che per sfruttare la Russia è necessario alla Germania avere il controllo delle sue ferrovie, l'occupazione inglese dello sbocco di quella Murmana, tanto più se sarà seguito dal controllo e dalla occupazione della ferrovia transiberiana da parte dei cino-giapponesi, potrà giovare alla redenzione della Russia dalla oppressione tedesca, dando mezzo all'Intesa d'avere alfine contatti più stretti coi partiti russi della riscossa che non potranno non sorgere di fronte all'oppressione e allo sfruttamento tedesco.

I giornali tedeschi osano domandare che cosa vuole in Russia l'Inghilterra: si può risponder loro la redenzione, e la salvezza del popolo russo.

Il grido di Lenin d'impotenza a tutelare il suolo patrio, benchè subdolamente rivolto verso l'Intesa, dimostra in quale stato di prostrazione abbia portato la Russia il tradimento ammantato di massimalismo, ma materiato di tedeschismo degli attuali suoi sedicenti governanti.

G. G.

I Tedeschi vogliono Pietrogrado

PARIGI, 25.

Secondo telegrafano all'Agenzia dei Balcani da Pietrogrado tutte le informazioni concordano nel precisare che i tedeschi hanno finito i loro preparativi per una marcia su Pietrogrado. L'inizio di questa nuova offensiva che non può tardare, sarebbe effettuata da corpi volontari reclutati tra i prigionieri russi più ignoranti che i tedeschi hanno sottoposto a una catechizzazione speciale e che sono persuasi di muovere per salvare la Russia minacciata dai giapponesi. Sono inquadrati da ufficiali e sottufficiali tedeschi che hanno abitato lungamente in Russia e che vi posseggono ancora degli interessi. I disertori di tali battaglioni speciali, dicono che una diecina di questi corpi sono concentrati a Narva donde marceranno su Pietrogrado. Aggiungono che i Tedeschi preparano attivamente un esercito russo inquadrato di tedeschi e destinato a ristabilire la monarchia in Russia sotto il protettorato dell'imperatore Guglielmo.

Joffe pranza col suo portiere

ZURIGO, 25.

Tempo fa si parlò di un incidente scoppiato fra il nuovo ambasciatore dei bolscevichi a Berlino; Joffe e l'ambasciatore spagnolo che è incaricato della custodia della sede dell'Ambasciata russa, il quale non volle aprire la porta a Joffe al suo giungere nella capitale tedesca.

Per le insistenze della Wilhelmstrasse, l'ambasciatore spagnolo finalmente cedette. Prima però di introdurre Joffe nella casa, l'ambasciatore ebbe cura di farne asportare gran numero di oggetti appartenenti all'ex-ambasciatore russo e ai consigliere dell'Ambasciata per rimetterli più tardi ai loro proprietari. Fra le altre cose fece portar via una grande quantità di bottiglie di vecchio vino.

La consegna avvenne in forma solenne dinanzi ai rappresentanti della Spagna e della cancelleria tedesca. Intorno a Joffe erano i segretari ed i domestici vestiti in modo tale che era difficile distinguere i primi dai secondi. Si cominciò con l'inventario del mobilio. I bolscevichi sembravano estasiati allo scintillare del vasellame d'argento, dei bronzi e delle ricche tappezzerie. Ma quando si giunse alla cantina e fu costatata la scomparsa dei vini, le cose stettero per guastarsi.

L'operazione fu completata con un banchetto nel quale sedettero anche i portieri che vivono ora in regime di perfetto comunismo coi loro padroni.

In Ucraina bruciano i raccolti

ZURIGO, 25.

Si ha da Vienna: Le notizie dell'Ucraina annunciano che le agitazioni si estendono a Kieff e nelle campagne si bruciano i raccolti e le foreste. Anche da Schaningoff Viescin, Volinia e Podolia giungono analoghe informazioni.

Fra l'Austria-Ungheria e la Finlandia si sono iniziati a Vienna negoziati di pace che si estendono al campo economico.

Bolscevico giustiziato in Finlandia

PARIGI, 25.

Il «Petit Parisien» riceve da Pietrogrado: L'arresto e l'esecuzione avvenuti ad Helsingfors del commissario ufficiale della flotta russa il marinaio Jemichouynikoff, hanno prodotto una grande impressione tra i circoli politici della capitale. Secondo le spiegazioni fornite da una nota tedesca, il commissario russo è giustiziato in seguito a sentenza pronunciata dalla Corte marziale per l'imputazione di propaganda rivoluzionaria tra le popolazioni finlandesi e le truppe germaniche. Il commissario della Repubblica dei Soviet è stato giustiziato non ostante la formale protesta dell'ammiraglio russo Zeliony, al quale il commissario era stato addetto.

Tutte le notizie più recenti provano che i tedeschi e il Governo finlandese conducono una lotta spietata contro i rivoluzionari finlandesi e russi.

I popoli oppressi in Austria si uniscono contro gli Asburgo

ZURIGO, 25.

Il convegno di Praga ha dato risultati attivi. Si costituì, come dice Stanek, la fronte unitaria di tutti i partiti slavi a cui si uniscono gli italiani. Secondo questo accordo, polacchi e italiani si metteranno in contatto con gli czechi sulla questione attuale e su quelle in avvenire. L'accordo si manifesterebbe in un'azione, sulla cui natura si mantiene il silenzio.

Le dimostrazioni a Praga sono continuate, ma secondo telegrammi viennesi in misura ridotta. La mèta della dimostrazione era il tiglio che si trovava dinanzi all'Albergo dell'Oca d'Oro, dove alloggiavano gli ospiti slavi. Questo tiglio, simbolo dell'unità slava è adorno di bandiere e di fiori. Questa patriottica acconciatura scomparve naturalmente per opera della polizia, ma il giorno dopo ecco nuovi fiori coccarde e ritratti di personalità slave. E' stato proibito ai militari di recarsi al teatro «Nazionale» czeco, all'Albergo dell' «Oca d'Oro» e al caffè «Roccocò».

Conci ha l'onore di essere attaccato dall'austriaca gazzetta di Trieste, che gli nega il diritto di parlare in nome degli italiani in Austria, rappresentando egli solo i clericali del Trentino. Notammo già l'importanza dell'adesione di Conci nel movimento czeco la quale deriva appunto dal carattere tradizionale e temperato della politica del suo partito.

Il *Neues Wiener Tageblatt*, scorge dai fatti di Praga solo la conseguenza di un errore di metodo. Da che proviene — si chiede stupefatto — che ogni festa del popolo czeco si tramuta in una dimostrazione contro il proprio Stato e le voci di giubilo finiscono in un inno di odio? Risponde incolpando gli uomini del governo di non aver saputo guadagnarsi questo popolo e di educarlo allo Stato.

Un municipio bruciato dalla folla in Baviera

ZURIGO, 24.

Si ha da Ingolstadt (Baviera): In seguito ad atti brutali commessi da un agente di polizia, la folla assalì il Municipio, ne incendiò il pianterreno, distrusse gli archivi, devastò gli edifici vicini e commise eccessi di ogni genere nei vari quartieri, impedendo ai pompieri di spegnere il fuoco.

Un incrociatore inglese silurato

LONDRA, 24.

Un comunicato dell' Ammiragliato dice: L'incrociatore ausiliario *Moldavia*, comandato dal capitano Smyth è stato silurato e affondato la mattina del 23. Nessuna vittima fra l'equipaggio; ma fra le truppe americane che si trovavano a bordo mancano 56 uomini che si crede siano rimasti uccisi dall'esplosione.

SUL FRONTE FRANCO-INGLESE

Perchè l'offensiva ritarda

PARIGI, 25, ore 8.

Più si prolunga l'attesa per l'offensiva e più si moltiplicano le ipotesi per spiegarne il ritardo. Le ultime ipotesi accolte dalla stampa fanno credere che il ritardo debba attribuirsi

(CENSURA)

all'offensiva aerea degli Alleati che sconvolge il lavoro nelle retrovie nemiche, o infine alla possibilità che la Germania aspetti che l'Austria sia pronta per attaccare sul fronte italiano.

Nelle sfere ufficiali, però, si suppone che il ritardo si deve sopratutto alle esigenze della preparazione, nonchè all'attesa del cattivo tempo.

Nei giorni scorsi il cielo purissimo avrebbe facilitate difatti agli aviatori alleati le osservazioni sulle linee nemiche, il tempo nuvoloso invece impedisce la visibilità. Oramai da 24 ore il cielo è coperto. Dunque, se l'ultima ipotesi è giusta, è probabile che l'offensiva sia per scoppiare dove non è possibile prevedere, perchè, come è avvenuto in marzo, i tedeschi assaliranno di sorpresa, con brevissimo preludio di bombardamento a gas, seguito dall'intervento di masse di attacco, rimaste sino all'ultimo momento in riserva e che arriveranno sul fronte a marcie forzate.

Sarti.

PARIGI, 24, ore 15. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Colpi di mano tedeschi a sud-est di Mesnil Saint Georges e ad ovest di Noyon, fallirono sotto i fuochi dei francesi. Questi penetrarono nelle linee tedesche a sud-est di Coucy, in Champagne e nei Vosgi.

PARIGI, 25. — Il comunicato ufficiale delle ore 16 dice:

Durante la notte i Francesi hanno respinto due colpi di mano tedeschi: uno a sud del bosco di Hangard e l'altro nei Vosgi. Reparti e pattuglie francesi hanno eseguito riuscite incursioni nelle linee tedesche ad ovest di Noyon, verso Appilly, in Woëvre: i Francesi hanno fatto un certo numero di prigionieri.

LONDRA, 24. — Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Nelle prime ore della notte scorsa, il nemico tentò un altro colpo di mano contro uno dei nostri posti nel bosco di Aveluy, ma fu respinto.

Effettuammo un colpo di mano coronato da successo poco dopo mezzanotte a sud-ovest di La Bassée; catturammo alcuni prigionieri.

La notte scorsa l'artiglieria nemica fu attiva ad ovest di Lens e nelle vicinanze di Givenchy-Festubert.

Nel settore della foresta di Nieppe, le nostre posizioni furono bombardate con granate tossiche.

LONDRA, 24. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

„Il nemico ha effettuato la notte scorsa una incursione in vicinanza di Bucquoy, protetto da un violento fuoco di sbarramento di artiglieria. Alcuni nostri uomini mancano.

BASILEA, 24. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice

Situazione immutata. Sul fronte del Kemmel, dalle due parti della Lys e della Scarpe, a sud della Somme, come pure fra Moreuil e Montdidier l'attività dell'artiglieria si ravvivò verso sera e durante la notte.

Eseguimmo riuscite operazioni a sud-ovest di Bucquoy e sull'Oise.

L'offensiva è imminente?

PARIGI, 25.

Il *Matin* pubblica un articolo in cui dice di considerare l'offensiva tedesca come imminente. Esso dichiara che è molto caratteristico il fatto che il Comando nemico ha ritirato dal fronte le migliori divisioni che tiene in riposo, ricostituendole ed esercitandole. Su 210 divisioni che si trovano dal mare ai Vosgi, soltanto 130 tengono i settori; ed ottanta costituiscono dunque le riserve, il cui ufficio sarà quello di formare una massa di attacco e tentare una sorpresa. Ma gli Alleati hanno approfittato dell'esperienza e impediranno al nemico di ottenere vantaggi mercè il beneficio considerevole del loro fronte unificato.

Lloyd George dice a Edimburgo che la guerra sottomarina è vinta

LONDRA, 25.

Lloyd George ha ricevuto oggi il diritto di cittadino della città di Edimburgo ed il titolo di dottore *Honoris causa* della Facoltà di Diritto di quella Università. In tale occasione egli ha pronunciato un importante discorso. La cerimonia ha avuto luogo al municipio col solito cerimoniale ed alla presenza di un numeroso uditorio. Una magnifica accoglienza è stata fatta a Lloyd George.

Lloyd George, dopo avere esposte le gravi difficoltà a cui è dovuto andare incontro in 18 mesi di Governo, viene a parlare della guerra sottomarina e dice:

Un'altra avversità è stata la guerra sottomarina illimitata, fatto assolutamente senza precedenti che eravamo in diritto di non attenderci perfino dalla Germania. In tutta la storia della pirateria, non vi è un precedente di una simile condotta. (Applausi).

Al suo inizio, la guerra sottomarina ebbe un successo; ed essa divenne non solo una minaccia, ma un grande pericolo. Se fosse riuscita, sarebbero stati tagliati i viveri ed i combustibili ed il trasporto di uomini e di munizioni ed il vettovagliamento sui vari teatri della guerra per noi e per i nostri alleati sarebbero stati resi impossibili. La Marina mercantile britannica è la trachea, l'arteria degli eserciti alleati (Applausi). Tagliatela, e gli eserciti alleati cesseranno di respirare. Tale era il problema al quale eravamo di fronte. Mettemmo tutti gli organismi di governo in azione onde porvi riparo. Dapprima dovevamo riorganizzare la nostra Marina mercantile e naturalmente trovammo, per questo compito, uno scozzese, ed egli lo assolse brillantemente.

Dovemmo allora ridurre i nostri bisogni, diminuire le nostre importazioni di milioni di tonnellate, aumentare la produzione nazionale di minerali, legname, viveri; permettetemi di rendere omaggio al patriottismo dei coltivatori e dei proprietari di terre.

L'oratore rende vivo omaggio all'abilità, alla genialità ed allo spirito di iniziativa e sopratutto all' invincibile coraggio dei marinai della flotta da guerra e della marina mercantile che hanno vinto le difficoltà create dai sottomarini. Dovevamo proteggere le nostre navi e quelle alleate, dovevamo allora porre ostacolo all'opera nefasta dei sottomarini, molestandoli, causando loro imbarazzi, dando loro la caccia inseguendoli senza tregua nè mercè, di notte e di giorno. Non ci siamo presi alcun riposo prima di aver finalmente vinta questa peste e averla tormentata nei suoi rifugi. Abbiamo imbottigliato due di questi ripari: Ostenda e Zeebrugge. (Applausi). Queste gesta impressionanti hanno dato nuovo coraggio al popolo e arricchito la storia ed il carattere della nostra stirpe.

Lloyd George legge un rapporto testè giuntogli dall' Ammiragliato il quale dichiara che le misure contro i sottomarini continuano a dare risultati soddisfacenti. Questo è il linguaggio ufficiale. Dal principio dell'anno lo Stato Maggiore navale, ha la sicurezza che le flotte alleate affondano un maggior numero di sottomarini nemici di quello che il nemico possa costruire. Siamo giunti a quello stadio in cui affondiamo sottomarini nemici più rapidamente di quello che i tedeschi possano costruirli, stadio in cui noi, cioè gli Alleati, presi nel loro insieme, costruiamo un numero di navi mercantili maggiore di quello che i tedeschi possano affondare. (Applausi). Da tutti i dati a sua disposizione l'Ammiragliato crede di poter concludere che nel mese di aprile abbiamo battuto il *record* per quanto riguarda il numero dei sottomarini nemici distrutti. (Applausi).

Per quanto riguarda l'aumento delle costruzioni di navi, il mese di aprile fu il *record* dal momento in cui la guerra sottomarina illimitata è cominciata. Per la prima volta la produzione delle navi superò le perdite. Questo *record* non è tanto cattivo per un governo di cui si proclamano così facilmente gli errori. Il sottomarino è sempre una minaccia, ma non è più un pericolo. (Applausi).

La fiducia per la nuova ripresa dell'offensiva.

Venendo a parlare della ripresa dell'offensiva tedesca in Francia dice:

Siamo alla vigilia di un grande attacco. L'oratore è in grado di dire che coloro i quali sono meglio al corrente delle previsioni sono fiduciosissimi del risultato. Ponendosi dal punto di vista del rendimento più efficace di tutte le forze degli alleati, l'oratore è più soddisfatto ora che non lo sia mai stato dall'inizio della guerra. (Applausi).

Non è questo il momento per organizzare campagne aventi lo scopo di molestare gli uomini incaricati dei destini del paese. Occorre una tregua a tutte queste manovre almeno fino al momento in cui la grande offensiva sarà passata. Dobbiamo fare di tutto per mantenere il coraggio morale, la decisione e l'unità del popolo così a lungo finchè dura la lotta. Siccome ci avviciniamo a quella che si può chiamare la lotta decisiva, la guerra è uno stimolo e un incoraggiamento, vi entriamo, cioè con grande coraggio e con molta efficienza. (Applausi).

Se avessi potuto pensare che con un qualsiasi mezzo sicuro ed onorevole avremmo potuto evitare questa lotta fin dapprincipio e vederla terminata più presto, mi sentirei in questo momento non solo oppresso da angoscia, ma schiacciato sotto la colpa. Posso dire onestamente che il Governo non ha trascurato nessun mezzo possibile per trovare una soluzione onorevole di questa guerra, dei suoi orrori e delle sue tragedie.

Le prove del tradimento irlandese in una dichiarazione ufficiale

LONDRA, 24.

E' stata pubblicata la seguente dichiarazione ufficiale relativamente agli arresti operati in Irlanda.

La storia delle attive relazioni tra i *leaders* «Sinnfeiners» e i tedeschi risale al principio della guerra, al 5 novembre 1914, quando Zimmermann trasmise pel tramite di Bernstorff, ambasciatore tedesco in America, un messaggio a sir Roger Casement, chiedendogli di inviare un suo messo, possibilmente americano di nascita, in Irlanda per dire che tutto era favorevolmente predisposto, ed un prete irlandese fu inviato in Germania, per lavorare nei campi di prigionieri a corrompere gli irlandesi prigionieri di guerra.

Verso la fine di febbraio 1916 Bernstorff aggiunse furtivamente in un telegramma fatto trasmettere dal Governo americano a Berlino una nota, la quale fissava la domenica di Pasqua per l'insurrezione irlandese e raccomandava insistentemente l'invio di munizioni. Messaggi urgenti furono inviati dall'America a Berlino il 13 e il 19 aprile, fissando la consegna delle armi per la domenica di Pasqua, a sera, facendo premure per lo sbarco di truppe tedesche e domandando attacchi aerei dell'Inghilterra, come pure attacchi navali contro le coste inglesi. Tali attacchi furono effettuati tra il 24 e il 26 aprile. La ribellione in Irlanda scoppiò un giorno più tardi di quanto era stato previsto nel piano, cioè il lunedì di Pasqua 24 aprile. Inoltre l'aiuto tedesco mancava e l'intero piano si trovava votato ad un completo insuccesso.

Divenne evidente poco dopo la sollevazione che i *leaders* «Sinnfeiners» domandavano nuovamente aiuto alla Germania. L'8 settembre 1916 Bernstorff, in un dispaccio a Berlino aggiunse un *memorandum* del «direttore residente in America della rivoluzione irlandese che conteneva proposte particolareggiate per una nuova sollevazione. Essa doveva essere occasionata dall'invio da parte della Germania di «una spedizione con forze militari sufficienti per coprire lo sbarco». Il governo tedesco doveva fissarne la data e poteva avvantaggiarsi di basi per sottomarini e Zeppelin nell'Irlanda occidentale.

Dopo il 6 aprile 1917, epoca dell'entrata degli Stati Uniti nella guerra, le comunicazioni tra il «Sinn Fein» e il governo tedesco furono temporaneamente interrotte. Una nuova linea di comunicazione essendo stata poi stabilita, si riuscì a trovarne le traccie, che furono seguite attivamente. Verso l'aprile 1918 si acquistò la certezza che il progetto dello sbarco di armi in Irlanda era divenuto effettuabile e i tedeschi non attendevano più che informazioni dall'Irlanda circa l'epoca, l'ora e il luogo dello sbarco. Le autorità britanniche furono in grado di avvertire l'autorità militare dell'Irlanda del probabile sbarco di un agente tedesco da un sottomarino. L'agente sbarcò infatti il 12 aprile e fu arrestato. La nuova sollevazione dipendeva in larga misura dallo sbarco di munizioni da parte dei sottomarini e si hanno prove che tale sbarco doveva avvenire dopo l'offensiva tedesca sul fronte occidentale, in un momento in cui si presumeva che la Gran Bretagna mancherebbe di truppe.

I documenti trovati indosso al prigioniero Devalera dimostrano che questi aveva elaborato minuziosamente la costituzione del suo esercito ribelle e sperava di riunire mezzo milione di uomini bene allenati. Si vedrà che i negoziati tra la Germania e il Comitato esecutivo del «Sinn Fein» continuarono virtualmente senza sosta per tre anni e mezzo. Una seconda sollevazione in Irlanda era stata preparata per l'anno scorso ed era fallita soltanto perchè la Germania non potè inviare truppe.

LE GESTA DELL'ESERCITO

Le "fiamme verdi,,

ZONA DI GUERRA, 24.

Nel campo di esercitazione di un reparto d'assalto — « Fiamme verdi » — ha avuto luogo la consegna delle ricompense agli ufficiali e militari che si distinsero nella azione di q. 1309 dello Spinoncia. Consegnava le decorazioni personalmente S. E. il comandante l'Armata, il generale Giardino. Assistevano generali ed ufficiali molti. I soldati e gli ufficiali apprezzarono soprattutto l'immediatezza della consegna delle ricompense. L'azione aveva avuto luogo la notte sul 21, era stata citata nel bollettino del 22 e già nel pomeriggio del 23 coloro che si erano distinti, partecipandovi, venivano insigniti delle meritate decorazioni. L'azione già citata brevemente nel bollettino ha dimostrato nel suo svolgimento l'ottima preparazione tecnica e il meraviglioso spirito aggressivo delle nostre truppe. Dopo diligente preparazione d'artiglieria, condotta nell'ultimo periodo splendidamente dalla batteria da montagna Morosini, che si era portata fino a pochi metri dalle trincee avversarie e copriva con un fuoco di inferno le posizioni nemiche, si slanciarono all'assalto reparti d'arditi alpini e reparti d'arditi della Brigata « Aosta » i quali riuscirono ad irrompere oltre le linee nemiche e distruggere le opere di difesa avversarie, ad annientare il presidio e a ricondurre nelle nostre linee 54 prigionieri e due ufficiali. L'ottima preparazione e la rapidità e decisione dei nostri è dimostrata dal fatto che noi avemmo di perdite soltanto un ufficiale ferito.

Prima di distribuire le medaglie il generale Giardino parlò brevemente ai premiati.

Ebbero medaglia d'argento al valor militare il capitano Rolle Ottavio del reparto d'assalto, il capitano Morosini Luigi d'artiglieria, i tenenti Giacomo Spandre, Mò Mario e Dampel Luigi del reparto d'assalto; l'aiutante di battaglia Venturini Anacleto del 5.o fanteria, il sergente Brembati Angelo e il soldato Bertazzoli Mauro del reparto d'assalto; i caporali maggiore Sampietri Giovanni del 5.o fanteria e Cotti Enrico del reparto d'assalto; i soldati Pieraccini Pierino e Raccaro Davide del reparto d'assalto; il cap. magg. Bardini Napoleone del reparto d'assalto.

Ebbero medaglia di bronzo al valor militare il tenente Barsanti Pietro del 5.o fanteria, il cap. magg. Jerna del 6.o fanteria, i soldati Valori Leonardo e Gubinelli Raffaele del 5.o fanteria e Pulino Giuseppe del 6.o fanteria; il sergente Zambon Edigio, il cap. magg. Appendino Gabriele, il caporale Della Valle Ferruccio, Derdonati Oreste, Taramino Giovanni, i soldati Radaelli Luigi, Zigiotto Antonio, Colbavo Giulio, Bortola Giuseppe, Ambrosi Giorgio, Pozza Giuseppe, Contratto Antonio, Berra Attilio, Isaia Pietro e Zanoni Andrea tutti del reparto d'assalto; i portaferiti Varesi Ivo, Magnani Edoardo e Di Torio Libero del reparto d'assalto.

Dopo questa cerimonia S. E. il generale Giardino si recò ad assistere al festeggiamento della Brigata «Como».

Il programma, al quale presero parte i due reggimenti della Brigata, il bel reggimento d'artiglieria da campagna della capitale, ed altri reparti dipendenti dalla Brigata, consisteva in gare di velocità, corse di resistenza, gare di foot-ball, di tiro della fune, lancio di bombe ecc. Durante un secondo tempo vi fu una riuscitissima entrata comica ed un'entrata della caricatura del 23.o fanteria.

Nello stesso giorno S. E. Giardino assistè alle feste reggimentali della Brigata «Umbria» nelle quali ebbero luogo gare sportive d'ogni genere che interessarono vivamente i soldati e valsero a sempre più legarli ai loro superiori che seppero e vollero — dopo aspre giornate di battaglia — concedere loro una giornata di svago e di gaia spensieratezza.

A. C.

Come si tenta dagli austriaci di corrompere i nostri soldati

LONDRA, 25.

Il corrispondente di guerra dell'Agenzia *United Presse* in un telegramma dal Quartier Generale dell'esercito americano in Francia rileva il testo di una straordinaria ordinanza trovato in tasca a un ufficiale tedesco fatto prigioniero dai francesi. L'interessante documento lumeggia i metodi impiegati dal nemico nella sua offensiva morale contro l'esercito italiano. Eccone il testo:

« Ventottesima divisione, prima sezione, confidenziale, da non comunicarsi alle truppe di prima linea:

1. Come dall'ordine telefonico n. 20-89, siete invitato a intensificare con efficacia la propaganda nell'esercito nemico.

2. Il campo di questa propaganda è di disorganizzare l'esercito nemico e ricavarne le informazioni. La propaganda deve essere condotta con lancio nelle trincee nemiche di giornali e proclami destinati agli elementi più intelligenti e persuadendo le truppe mediante una propaganda orale. Sceglierete per questa bisogna gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che giudicherete meglio adatti. I posti di contatto col nemico saranno messi sotto la direzione di comandanti di compagnia i quali dovranno scegliere i punti più convenienti per il lancio dei giornali, opuscoli ecc. In questi punti cercherete di mettervi al contatto col nemico mediante interpreti i quali se il nemico acconsente, faranno del tutto per entrare in conversazione. In tal caso avvertirete immediatamente per telefono il capo dell'ufficio informazioni addetto alla divisione il quale soltanto avrà la facoltà di dirigere le conversazioni secondo le istruzioni ricevute.

3. E' severamente proibito entrare in rapporto col nemico fatta eccezione per i soldati specialmente adibiti a tale ufficio. Carte, documenti e giornali in possesso dei soldati nemici devono essere trasmessi al capo dell'ufficio informazioni. In questi [illegible] per raggiungere i contatti col nemico il successo dipenderà dall'abilità. Buoni risultati si ottengono chiamando l'avversario in tono amichevole, con espressioni di fratellanza e con la reiterata promessa di non adoperare le armi, nonchè con offerte di tabacco. Il tabacco per questo scopo verrà fornito dai comandanti di compagnia i quali tutte le sere devono comunicare direttamente ai capi dell'ufficio informazioni l'esito della propaganda fatta durante il giorno. Gli interpreti dovranno redigere un rapporto particolareggiato delle conversazioni avute. Le posizioni scelte per la propaganda non saranno bombardate, però è indispensabile usare prudenza per evitare che gli elementi della propaganda siano catturati e uccisi. Speciali reparti si apposteranno nelle trincee con l'ordine di fare fuoco a un segnale dato dal comandante della compagnia.

Francesi e Italiani in Albania

LONDRA, 25.

L'articolo di fondo del *Manchester Guardian* richiama l'attenzione sulle operazioni franco-italiane in Albania. Gli italiani erano occupati a costruire la strada militare da Santi Quaranta nell'interno del paese, immediatamente a nord di Corfù, in direzione di Korita; ma tra Herveg e Koritza, le linee austriache tagliavano la strada formando un saliente che ostacolava la comunicazione diretta fra le due località ed impediva pure la continuazione di questa strada militare, che è un mezzo importante per l'approvvigionamento delle truppe operanti nella Macedonia occidentale, in vicinanza dei laghi. L'importanza delle operazioni degli ultimi giorni è che il saliente austriaco è stato distrutto e che la strada è ora libera su tutto il percorso, sino a Koritza. Questo successo ci dà pure la sicurezza contro un movimento austriaco sulla nostra estrema sinistra.

INFORMAZIONI

L'on. Dari ad Ascoli

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Dari, è partito per Ascoli, ove si reca per presiedere quel Consiglio provinciale.

L'on. Berenini a Milano

Alle 20.50 di iersera è partito per Milano il ministro dell'istruzione, on. Berenini.

L'on. Salvatore Orlando

Il nuovo Sottosegretario di Stato per il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari on. ing. Salvatore Orlando conserva la carica di Commissario generale per le costruzioni navali della Marina mercantile, giusta il Decreto Luogotenenziale in data 6 marzo u. s.

ULTIM' ORA

L'esercito nord-americano aumentato di tre milioni di uomini

WASHINGTON, 24.

Dopo la decisione presa ieri dalla Commissione militare della Camera di ratificare la proposta del segretario di Stato per la guerra Baker di dare al Presidente Wilson autorità illimitata per chiamare gli uomini sotto le armi, la Commissione militare ha approvato all'unanimità un vasto aumento degli effettivi dell'esercito americano ed ha ordinato che sia fatto un rapporto favorevole sulla mozione di Reed, senatore del Missouri, il quale chiede che l'esercito americano sia aumentato di tre milioni di uomini.

Il naviglio americano

DETROIT, 23.

Schwab, controllore marittimo, rivolgendosi ai costruttori di navi, ha dichiarato che durante il mese di maggio sarà realizzata in ogni giorno di lavoro una produzione equivalente a 10.100 tonnellate di navi.

La Costarica dichiara la guerra agli imperi centrali

NEW YORK, 24.

Si ha da San Juan del Sur che la Costarica ha dichiarato la guerra alle Potenze Centrali.

L'economia della Mitteleuropa

ZURIGO, 25.

Ieri fu iniziata a Vienna la Conferenza delle Associazioni economiche pro Mittel-Europa, fra Germania Austria ed Ungheria. Pfener presidente dell'Associazione austriaca difese l'idea della Mittel-Europa rinvigorita nel recente incontro fra i due Imperatori.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » pubblica:

Decreto Luogotenenziale relativo alla prestazione della mano d'opera pei lavori di mietitura e trebbiatura dei cereali e di falciatura dei foraggi.

Decreto Luogotenenziale che autorizza la Banca d'Italia a scontare cambiali a firma del presidente della Deputazione provinciale per facilitare la ricostituzione del patrimonio zootecnico delle Provincie invase.

Regio Decreto che istituisce un distintivo speciale di guerra per gli agenti delle ferrovie dello Stato.

Decreto Luogotenenziale che esonera dalla tassa di bollo e di registro gli atti di volontaria giurisdizione nell'interesse di profughi e sospende la decorrenza dei termini per la denunzia delle successioni dei medesimi, nonchè di quelle aperte a loro favore.

Cronaca di Roma

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

Esempi da imitare

Le esortazioni da noi rivolte al pubblico perchè esso risponda con slancio all'appello del Presidente del Consiglio per venire in aiuto dei fanciulli ammalati, e dei figli dei nostri combattenti in ispecie, non sono rimaste infruttuose. Dopo il signor Bindo Hannau, primo come sempre a rispondere ai richiami della pietà, che ci inviò ieri lire cinquecento, ecco oggi l'avv. Luigi Di Summa e la gentile signora di lui Dolores Cacace che ci inviano lire mille, il celebre dott. Bastianelli ce ne rimette duecento, e pure duecento — accompagnate da una nobile lettera — ce ne invia il sig. Ernesto Collenghi. Non potevano in modo migliore, più eloquente, più sacro, celebrare costoro il terzo anniversario della nostra santa guerra.

E santa come la guerra nostra è l'opera che l'on. Orlando esplica per venire in aiuto delle opere di Assistenza civile al fine di metterle in condizione di inviare alle colonie marine il numero maggiore di fanciulli malati e bisognosi che sia possibile, con preferenza dei figli dei nostri combattenti.

Noi abbiamo doveri imprescindibili, enormi verso i nostri eroici combattenti, i muti artefici del nostro riscatto, i quali hanno asceso tutti i calvari ed hanno tentato tutte le imprese. Che sappiano questi nostri magnifici soldati che noi prendiamo a cuore le loro famiglie; e che mentre essi si battono e soffrono e muoiono per la loro Grande Madre, avendo lasciati lontani i loro sacri casolari cui non possono più dedicare — come una volta — tutte le loro più affettuose premure; che sappiano che altri — i rimasti — prendono cura della loro famiglia. E soccorrono i figli di salute malferma, ai quali sapranno ridare la perfetta salute, una vita nuova. Gli eroi delle Alpi e del Piave benediranno tutti coloro che tenderanno la mano pietosa ai loro figliuoli sofferenti.

Ci piace oggi pubblicare la nobile lettera con la quale l'avv. Di Summa accompagna la sua oblazione:

* * *

Egregio Sig. Direttore,

«La Tribuna», fedele alle sue nobili tradizioni «pro infantia», ancora una volta, accogliendo l'invito del Ministro Orlando, ripete, in un momento opportuno, quella grande verità che gli studiosi dell'Infanzia infelice vanno ripetendo da più anni: «I bambini tutti sono sacri per la società»: per noi sacri sopra gli altri debbono essere specialmente i figli dei nostri eroici soldati, che tutto hanno dato, che tutto danno alla Patria.

L'appello dell'on. Orlando, così nobilmente accolto dalla «Tribuna», merita di essere divulgato in ogni angolo della Nazione. E' atto altamente umanitario e socialmente utile; richiama alla mente degli studiosi dei problemi dell'infanzia una di quelle forme più efficaci di assistenza che specialmente nella grande e generosa Inghilterra sta molto a cuore a tutte le anime buone e pietose ed agli uomini di Governo che sanno applicare molto praticamente tutte le forme più efficaci di protezione dell'infanzia non nata sotto buona stella. Ed oggi l'Inghilterra raccoglie i buoni frutti di una sana e vigorosa politica «pro infantia».

Il nobile appello suggerisce a me ed alla mia signora Dolores Cacace, una buona idea: un mio fratello, Antonio, attualmente combattente in prima linea, ha avuto la polizza di assicurazione, ideata con tanto felice intuito dall'on. Nitti, e con gentile pensiero ne ha fatto dono al nipotino, Francesco, di anni 5, nostro figlio.

Ora noi, pur gradendo il dono della polizza che vogliamo conservare per il nostro figliuolo come il più autentico titolo di affetto e di gentilezza famigliare, a dimostrare anche il nostro animo all'affettuoso donatore, pensiamo che del dono di un soldato combattente ad un bambino, abbiano, per una somma equivalente, a godere i bambini più degni di pietose cure quali sono appunto quelli a favore dei quali ha rivolto il pensiero, nell'ora presente, l'on. Orlando. Ed a questo scopo signor Direttore, le inviamo lire 1000, ed a chi ha l'incarico di ripartire le varie offerte fra i Comitati di Assistenza, esprimiamo il desiderio che la nostra offerta vada a beneficio dei bambini sofferenti, figli di richiamati, del nostro paese - Francavilla Fontana (Provincia di Lecce - che hanno bisogno di cure marine.

Con ossequi, mi abbia dev.mo

Avv. Luigi Di Summa
Sottotenente di Milizia Territoriale presso il Ministero per l'Assistenza militare e le Pensioni di Guerra.

La sottoscrizione

Somma precedente	L.	1.030 —
Avv. Luigi di Summa e Dolores Cacace (coniugi)	L.	1.000 —
Prof. Raffaele Bastianelli, di Roma	»	200 —
Ernesto Collenghi, di Roma	»	200 —
Dalla signora Nerina Bartoli raccolte fra le componenti la *Associazione Jolanda* (1)	»	100 —
Cav. P. G. Sperandeo corrispondente de *La Tribuna* da Pietrogrado	»	50 —
Avv. Vincenzo Morello	»	100 —
Avv. Vincenzo Manghi	»	10 —
Giuseppe Piazza	»	10 —
Guglielmo Alterocca	»	10 —
	L.	2.710 —

(1) L'offerta è accompagnata dalla seguente lettera: «Le giovanette italiane componenti l'*Associazione Jolanda*, promotrici in questi giorni di una lotteria per i bimbi dei nostri eroi (v. *Tribuna* 24 maggio 1.a edizione), inviano, plaudendo all'iniziativa nobilissima del Presidente del Consiglio, la modesta offerta iniziale di L. 100 (cento). La Presidente: Nerina Bartoli».

Noi chiediamo per gli altri

Non per noi chiediamo. Nè per una istituzione nuova che debba sorgere. Il Presidente del Consiglio on. Orlando giustamente vuole che si aiutino le istituzioni già esistenti. Ed in questo senso egli ha inviato le circolari agli organi da lui dipendenti perchè si adoperino a raccogliere fondi. Noi non facciamo che porre a disposizione dell'on. Orlando le colonne del nostro giornale — per questa nobile sua iniziativa — onde facilitare la raccolta delle oblazioni. Le oblazioni che ci saranno inviate noi le rimetteremo periodicamente al Prefetto di Roma perchè le versi ai Comitati di assistenza.

A Palazzo Chigi

Stamane, sabato, alle 10.30 la Mostra è stata nuovamente visitata da S. M. la Regina Elena, la quale si è trattenuta fino all'ora del servizio della Cucina economica del Comitato di Organizzazione Civile, che funziona entro l'Esposizione, e ne costituisce una delle attrattive. S. M. del resto, ha già fatte copiose offerte in natura per la cucina.

Oggi poi, la distribuzione delle colazioni è stata fatta gratuitamente per generosa offerta della principessa di S. Faustino, che ha inteso in tal modo onorare la memoria del compianto Principe.

All'Argentina per gli eroi di Pola

Domani alle ore 10 avrà luogo all'Argentina una manifestazione in onore degli eroi di Pola: *Pellegrini — Milani — Corrias — Angelino*.

Parleranno oratori dei vari partiti interventisti.

* * *

I soci della Lega Navale Italiana sono vivamente pregati d'intervenirvi.

La Società dei Romani all'on. Orlando

L'Associazione fra i Romani ha inviato all'on. V. E. Orlando, pel 24 maggio, questo telegramma:

«Oggi III anniversario della guerra santa l'Associazione fra i Romani riafferma all'E. V. la profonda ed incrollabile fede nel valore degli eroici soldati, e marinai d'Italia che condurrà indubbiamente al trionfo finale della giustizia e della libertà.

Per il Consiglio di Presidenza: Riccardo Marcellia.

ASTERISCHI

«La Sagra di Santa Gorizia».

Siamo informati che prossimamente l'avv. Vico Pellizzari, comandante di una batteria di bombarde, commemorerà, in uno dei maggiori teatri cittadini, il poeta Vittorio Locchi leggendone « La Sagra di Santa Gorizia » che fu composta poco innanzi ch'egli cadesse sul campo dell'onore.

Il Locchi che, appartenendo alle Poste Militari, seguì da presso l'epica gesta dei nostri soldati, seppe miniarne gli oscuri eroismi che rifulsero nella presa di Gorizia, in un poemetto che fa balenare dinanzi alla mente degli ascoltatori tutta la grandiosità delle pagine che i figli d'Italia incisero sulle balze aspre del Carso lungamente, conteso e finalmente strappato all'austriaca fame delle terre nostre.

Il « Comitato di Azione Patriottica fra il Personale telegrafico e telefonico » ha invitato l'avv. Pellizzari Vico, il noto giornalista, a farne una lettura pubblica. E Vico Pellizzari, interrompendo una serie di simili celebrazioni che egli sta facendo in zona di guerra, tra gli ufficiali ed i soldati delle trincee, ha accolto l'invito con entusiasmo e verrà tra noi appositamente, per illustrare l'opera del Poeta immolatosi sull'Altare della Patria.

— Agitazione contro le case girovaghe. — Tra i tagliatori per signora, si sono gettate le basi di un fascio di difesa della classe operaia, per combattere l'invasione delle case girovaghe estere e nazionali che arrecano gravissimo danno alle maestranze della capitale. Per concretare i desiderata della classe, da presentarsi alle competenti autorità, è indetta per domani alle ore 10, nei locali dell'Alleanza Commerciale, via S. Pantaleo N. 66, una nuova riunione alla quale sono caldamente invitati tutti i tagliatori delle Ditte di Roma.

TEATRO COSTANZI

SABATO, 25 — Ore 21: A generale richiesta ed a prezzi popolarissimi, come concordato:

TOSCA

Protagonista: Carmen Toschi. Altri esecutori: Mannas Umberto, Danise Giuseppe, Dirett. De Angelis.

DOMENICA, 26 — Unica recita alle ore 17, con l'unica ed ultima rappr. diurna a prezzi popolari, come da concordato:

ANDREA CHÉNIER

Protagonista: Alessandra Dolci. Altri esecutori: Carmen Toschi, Danise Giuseppe, Dirett. Panizza — ingresso gratuito bambini ecc., di età non oltre i sette anni.

GIOVEDI', 30 — Ore 17: Penultima diurna della stagione con l'ultima definitiva replica

BOHÈME

Esecutori: sig.re Sheridan, Pieroni, sig.ri Macnez, Franci, Cirino, Dirett. De Angelis — Ingresso gratuito bambini ecc., di età non oltre i sette anni.

Domani 26, S. Filippo Neri.
Levata del sole ore 4.45 - Tram. ore 19.31 (solari).
Levata della luna ore 20.22 - Tram. ore 4.47 (solari).
Ave Maria ore 20 (solari).

La commemorazione di Garibaldi

Ricordiamo che il discorso commemorativo della morte di Garibaldi sarà tenuto, per iniziativa delle Opere Federale, nel teatro *Argentina domenica* due giugno alle ore 10.

I biglietti d'invito si possono ritirare in via Santa Susanna 17 o presso la sede della « Trento e Trieste » in via del Leone 15, ed anche presso il « Messaggero ».

Le file per l'olio

Ora le diverse file che fanno calca agli ingressi dei negozi di generi alimentari, non meno dense nè meno lunghe sono quelle al di fuori delle rivendite d'olio.

L'inconveniente delle file è tanto doloroso che il riuscire se non ad eliminarlo, ad attenuarlo in parte, già rappresenterebbe un fatto notevole nel progresso del problema annonario.

Non sappiamo renderci conto perchè l'olio debba essere di monopolio di pochi rivenditori: ne deriva che il pubblico vada tutto ad affollarsi presso quegli stessi pochi negozii, i quali riescono insufficienti alla retribuzione di tanti e popolati quartieri.

L'olio deve essere venduto da più esercenti. Le autorità pensino poi a distribuirlo secondo i criterii che credano più giusti.

Il tenente Mario Marani

Dopo aver dato varie volte prove di abnegazione e di coraggio, con tutto l'entusiasmo d'una giovinezza fiera, il ten. Mario Marani è caduto eroicamente, il scorso a 22 anni, in un attacco su conducendo all'assalto un gruppo di « arditi ».

Il giorno stesso della sua morte, il Comando Supremo rendeva omaggio al suo valore, conferendogli la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Comandante di un nucleo di arditi si slanciava con magnifico ardimento all'attacco di una munitissima posizione nemica, trascinando con l'esempio i suoi uomini all'occupazione di case ».

Il colonnello del reggimento con nobile pensiero incaricò la sua signora Ada Mariotti-Lazzeroni di recare personalmente la triste notizia ai parenti dell'eroe, i quali nell'anniversario della nostra guerra offrono su l'altare della patria l'olocausto di quella giovinezza cara.

Alla famiglia, le condoglianze vivissime della « Tribuna ».

La madre del comm. Facelli cade in una scalinata e muore

Ieri sera, verso le 21 è morta in seguito a caduta, la madre del defunto comm. Facelli. La signora, novantenne, nata Olimpia Spalla, si recava in casa del comm. Assolini, in via Principe Amedeo 82, per consegnare al commendatore un oggetto lasciatogli in ricordo dallo sventurato figlio. Mentre la signora saliva le scale, fatti appena una ventina di gradini, scivolò e precipitò in fondo alla scalinata, battendo il cranio violentemente su un gradino.

Subito soccorsa, venne trasportata in casa del comm. Assolini dove accorsero sollecitamente i dottori De Carolis e Ferrarese. Ma ogni cura dei dottori fu inutile giacchè la povera signora s'era fracassato il cranio. E alle 21 è morta senza aver ripreso i sensi. Domattina, alle 11, avranno luogo i funerali.

La riapertura delle 35 macellerie Talacchi

Oggi, sabato, i trentacinque spacci di Giovanni Talacchi si riaprono, dopo essere rimasti chiusi per una settimana per le ragioni che il pubblico già conosce.

— *Morto in seguito a caduta* — Quel povero vecchio Maggi Tommaso fu Paolo, d'anni 67, da Palestrina (Roma), abitante in via Latina 16, che al 24 aprile scorso cadde in piazza Tiburtina e si fratturò il femore è morto stamane all'ospedale di San Giacomo.

— *Sorvegliate i bambini.* — Un bimbo di 6 anni, Zamborini Spartaco di Giulio, romano, abitante a S. Angelo in Pescheria, trovò una bottiglia, l'appressò alle labbra e bevette. Era petrolio! E non c'era nessuno che gliela strappasse dalle mani. È stato condotto alla Consolazione e trattenuto in osservazione.

Mostra d'arte Indipendente pro Croce Rossa

Domenica 26 corrente alle ore 11 in via Tritone 62 — Galleria dell'Epoca — si inaugurerà l'annunziata Mostra Indipendente pro Croce Rossa. Gli espositori sono: Carrà, De Chirico, Ferrazzi, Mancuso, Prampolini, Riccardi, Soffici.

La Mostra resterà aperta tutto giugno.

Gli acquisti all'Esposizione di Belle Arti

La 87.a Mostra della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti attualmente aperta nel Palazzo di via Nazionale ha segnato un successo che da molti anni non si verificava, sia per frequenza di pubblico che per numero di vendite, che hanno raggiunto già la bella cifra di centoventimila lire e di cui ne diamo qui appresso un 4.o elenco:

S. M. la Regina Madre: Benivegna V. « L'amico di Bebè »; Corelli F.to « Giorno di festa »; Carosi G.pe « Buca Carnica »; Aureli Raniero « Villa Umberto I ».

Privati. — Mancini A. « Faccio l'acquarello »; Sartorio A.de « Il molino rosso »; Corelli F.to « Ninfa »; Guerrini G. « Sorrisi »; Severi Aldo « Il mio giardino »; Tommasi A. « Sotto la terrazza »; Carosi A. « Interno »; Granata G. « Edera »; Tani E.do « Sorrisi e melanconie »; Carlandi O.to « Il lago Albano »; Rossini A.lo « N. 6 acqueforti colorate »; Termaghi O.lia « Crisantemi »; Magavacca U.do « Il canale delle Maradege »; Tomassi R.to « L'attendente »; Carbonati A. « Sant'Andrea delle fratte »; Casciaro G.pe « Nella Pineta Ischia »; Carelli A.sio « Terrazza d'Albergo »; Luppi E. « L'invasore e Giorno di magro »; Cataldi A.to « Statuetta in bronzo »; Alessandri A.ste S. Marco Venezia »; Carosi A.to « Interno »; Mancini A. « Zona di guerra ».

Occorre ricordarlo?

Data l'attesa giustificatissima ma che siamo sicuri non sarà delusa, per la film di Soava Gallone: *La Storia d'un peccato*, non occorre ricordare che le *premières* hanno luogo oggi al *Corso Cinema* dalle 16.30 in poi sempre a prezzi normali, come è consuetudine della Direzione del maggior cinema-teatro della Capitale.

Ci scrivono...

Le scarpe di Stato

sono ricercate e desiderate da tutti, ma il decreto che regola la loro vendita ha stabilito che siano prima degli altri riservate agli impiegati dello Stato e preferenza dalle classi umili in su. Molti funzionari, specialmente del Ministero di Grazia e Giustizia o dipendenti da questo, ci fanno osservare invece che, sembra, nel loro dicastero, l'ordine sia stato invertito e si incomincia dall'alto per giungere se vi si giungerà, al basso: i cancellieri e i vice cancellieri, a esempio, attendono...

Si deve trattare sicuramente di un errore.

REGIO LOTTO

Estrazione del 25 maggio 1918

Bari	10	88	22	48	41
Firenze	33	6	06	27	3
Milano	55	40	40	68	4
Napoli	37	80	43	54	39
Palermo	83	31	33	78	02
Roma	74	17	52	00	25
Torino	43	4	44	70	85
Venezia	69	70	78	10	66

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.